

Purgatorius. Canti dell'eurocene
poesie di Guido Caserza
ISBN 9788864386348

© 2025 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it

In copertina: Alice Merani, *Purgatorius. Col Tempo*
tecnica mista su cartone (2025)

Prima edizione 2025

Guido Caserza

PURGATORIUS

Canti dell'eurocene

con un saggio critico di Samuele Maffei
e postille di Marco Berisso

ZONA

Da P[urgatorius] al P[oeta]. Un P[oema]

Attento, abitante del pianeta,
guardati! dalle parole dei Grandi!

Antonio Porta

rottura radicale e definitiva con l'evoluzionismo
Nanni Balestrini

Il primo consiglio che mi sento di dare all'ipotetico lettore dell'ultima fatica poetica di Guido Caserza suona come un affronto all'abusatissima vulgata, perbenista quant'altre mai e (perché) frutto di una concrezione patetico-romantica posta al servizio del mercato editoriale, secondo cui i libri non si giudicano dalla copertina. Al contrario, come Genette insegnava ormai quasi quarant'anni fa, ogni sede paratestuale dovrebbe assumere agli occhi del fruitore l'aspetto di un luogo privilegiato in cui è possibile rinvenire, se non sempre il senso complessivo dell'opera che la contiene, quantomeno importanti indicazioni sulla poetica dell'autore e sulle intenzioni che ne hanno animato il lavoro. Pertanto, ci piacerà di cominciare scrutando con attenzione la soglia principale del volume: l'anti-purgatorio di *Purgatorius*. Oltre alle tipiche informazioni di servizio, ciò che più si fa avanti in tutta evidenza, anche a uno sguardo superficiale e disinteressato, è il gioco di identità e moltiplicazione che stringe in rapporto 1:1 la figura autoriale al suo prodotto-personaggio, secondo una formula non troppo diversa, benché riattualizzata e condita in salsa parodica, da quella implicata nel famoso motto flaubertiano sulla Bovary. A ben vedere, infatti, il protagonista del poema, P., Purgatorius, l'anti-adamitico primate topiforme che circa 65 milioni di anni fa avrebbe dato avvio alla catena evoluzionistica – e che conserva il nome del luogo in cui sono stati riesumati i resti: Purgatory Hill, Montana –, si presenta come diretto *alter ego* (o sarebbe più corretto dire: *ante-ego*) del P., del poeta, già a partire dall'illustrazione iniziale, sintomaticamente intitolata *Purgatorius*. *Col Tempo* e raffigurante in 9

quadretti variati – 4 tonalità a colori e 5 in bianco e nero, disposte specularmente, in verticale e in orizzontale, su 3 linee in proporzione alternata ($c + b/n + b/n$; $b/n + c + c$; $b/n + c + b/n$) – lo stesso ritratto a olio su tavola di Caserza (opera della giovane artista Alice Merani). Di qui, alcune primissime sollecitazioni ermeneutiche chiedono seguito. Anzitutto, appare volutamente malcelata, nei referenti di base non meno che nei corollari pragmatici sottesi, la natura bidirezionale, quasi gianescamente bifrante, del procedimento citazionale di cui si sostanzia l'immagine, esito com'è di un duplice riferimento ipotestuale: da un lato *La vecchia* (1506), dipinto a olio su tela del pittore veneziano Giorgione, al secolo Giorgio da Castelfranco, in cui figura a mezzo busto il ritratto dell'anziana madre con in mano un cartiglio che recita “Col tempo”; dall'altro la copertina dell'ultima raccolta poetica di Umberto Fiori, *Autoritratto automatico* (Garzanti, 2023), ove le varie fototessere che immortalano l'autore da giovane in diversi momenti della sua vita (e che caratterizzano anche il tema del libro) sono disposte sia sul fronte che sulla quarta in una griglia di 4 righe x 3 colonne (una riga in più del *Purgatorius*). Per chi è nuovo ad approcciarsi alla poetica del Nostro, può risultare utile ricordare le modalità stranianti, anti-archeologiche e contraddittorie, che da sempre piegano in senso critico i meccanismi delle sue riscritture, tanto da mostrarsi valevoli sul piano della significazione soprattutto per gli scarti compiuti rispetto ai modelli di partenza. Potrebbe essere questa l'eccezione che conferma la regola, ma non è così, dato che a differenza delle due figure precedenti, in cui lo scorrere del tempo si mostra propedeutico alla trasformazione dei corpi in oggetto – la madre di Giorgione elevata a emblema ultimo della senilità, gli autoscatti di Fiori a tentativo ossessivamente esibito di esorcizzarne il progredire –, i nove ritratti dell'anziano P[urgatorius/oeta] di fatto bloccano la diacronia dell'invecchiamento nell'orizzontalità invariata della ripetizione identica, quasi a voler anticipare la dimensione extrastorica (per quanto mai antistorica) che pervade tutto il poema, e perciò offrendosi in tal senso agli occhi del lettore come chiave indispensabile per un corretto direzionamento interpretativo. Sulla falsariga di queste premesse, viene anche più facile capire il significato del sottotitolo, *Canti dell'eurocene*, lessicalizzazione del

doppio algoritmo procedurale che informa il componimento nella sua interezza; vale a dire: 1) la personificazione che identifica la storia della barbarie europea con la figura del P-rotagonista (sono canti *dell'* e non *dall'* eurocene); 2) la spazializzazione – in senso geografico e tipografico – posta in opposizione alla linearità cronologica tipica della narrazione storicistica, prontamente rifiutata e trasposta per conversione oppositiva all'interno di un sistema “presentificante” che passa in rassegna i fatti senza badare alla loro successione temporale (l'*eurocene* come prodotto di una crisi spazio-temporale, *euro* + *cene*).

Ciò che Caserza ottiene dalla sintesi fra questi due espedienti è un tessuto poetico entro cui organizzare sincronicamente un flusso continuato di informazioni sulla matrice violenta del progresso occidentale, nell'ambizione di scardinare l'unidirezionalità causa-effetto che da sempre, e in modo aprioristico, ne regola (e ne giustifica) i meccanismi. L'intenzione, si capisce, è politica, e riguarda la possibilità di far saltare il continuum della storia grazie all'allestimento di un dispositivo allegorico che sia funzionale alla riattivazione di quanto la narrazione consequenziale dei fatti, rispecchiando sempre le esigenze della classe dominante e perciò non coincidendo mai con la *realtà dei*, ha contribuito a marginalizzare. È – ancora, dunque – la possibilità di scrivere una contro-storia dell'Occidente sfruttando le capacità euristiche che sono proprie della dialettica negativa e delle operazioni di montaggio, utili in tal senso a convogliare all'interno della struttura poematica non solo materiali che a livello evenemenziale fanno riferimento alle più disparate forme di prevaricazione dell'uomo sull'uomo – guerre, genocidi, schiavismo e colonialismo declinati a vario grado e passati in rassegna senza soluzione di continuità e secondo accostamenti impreveduti –, ma anche nozioni afferenti ad altri orizzonti culturali, dalla geologia, all'astrologia, alla mitologia, ecc.

Questo è vero soprattutto per il primo ciclo della prima macrosezione, intitolato *ghe-gheneîs* (*Purgatorius loop*), in cui vengono narrate le origini di Europa attraverso il meccanismo compositivo del loop e del rewind, meccanismo che di fatto si presta a sostenere in rizomatica tensione una serie potenzialmente infinita di rappresentazioni, e che pertanto contribuisce a stigmatizzare il valore

e(ste)tico che soggiace all'intera opera: la denuncia della connivenza occulta tra contenuto di verità e esercizio del potere. A partire da qui, è più facile cogliere quanto il continuo cortocircuitare generato dall'accostamento di eventi lontanissimi nel tempo sia propedeutico a deterritorializzare le convinzioni evoluzionistiche entro un radicale (e balestriniano) progetto di «sventramento della storia», come si legge esplicitamente negli ultimi versi del libro. Così, la vicenda filogenetica della specie può trovarsi esaurita nel giro di pochi versi: «il giovin signore di Ceprano» (il più antico reperto fossile riesumato in Italia, datato a 400000 anni fa) «si mette sul sentiero per Denisova» (ominide vissuto in un periodo compreso tra 280.000 e 30.000 anni fa), «in Oriente incontra tre sbandati / sulla rotta della Palestina» (i Magi alla volta di Betlemme), «poco dopo inizia il XVII secolo, / guerra dei Trent'anni, / principi boemi, / breve stagione del ghiaccio, / Zelig». E lo stesso vale, in termini tendenziali, per le ragioni che sottostanno alla variazione delle prospettive attraverso cui è raccontata la genesi del continente. Lo si può vedere, a mo' di esempio, nei seguenti versi, in cui il riferimento ai cicli convettivi che smuovono il mantello terrestre (geologia) si apre in accezione negativa – *feccia* – a significare le migrazioni dei popoli arabi in Europa «ai giorni di Carlo [Martello]» (storia), a loro volta rilette come conseguenza del rapimento della principessa fenicia per mano del toro-Zeus – qui posposto geneticamente di un grado nella figura del figlio Apollo, con tutte le implicazioni paradigmatiche che la catena metonimica sole-energia-produzione-sfruttamento dispiega – (mito), fino a culminare, nell'ultimo verso, in una citazione variata – *carnefice* > *meretrice* – tratta dal leopardiano *Dialogo della Natura e di un Islandese* (letteratura):

feccia convettiva, la marmaglia araba
trovò il sentiero per Europa
ai giorni di Carlo, Europa plasmata da Apollo
mentre si chinava a smusare corolle
meretrice nella sua stessa famiglia

È, questo, uno dei tantissimi luoghi del testo in cui geologia, storia, mito e letteratura concorrono, a strettissimo giro e in sinergica misura, a definire come unico referente del poema l'archetipo strutturale del dominio europeo, P., il cui ciclo ripetuto di nascita, riproduzione, sviluppo costituisce di fatto la controparte speculare delle dinamiche (de)generative – nascita, riproduzione e sviluppo – di Europa, «orifizio di un globo volubile che quindi sprofonda / quindi riemerge fra sì e no». Ecco allora che può non risultare del tutto inappropriato parlare di realismo in relazione a questi versi: non certo di realismo nel senso lukácsiano del termine, ma di un realismo allegorico, diciamo pure di secondo grado, in cui a funzionare da marcatore mimetico, o da elemento “simulante”, non è direttamente la sfera del contenuto con i suoi processi tipizzanti, ma quella procedurale che deriva dalla tecnica del montaggio, specie laddove questa, nel favorire continuamente la messa a contatto di materiali eterogenei e alterando con spinte e contospinte la successione verbale, si predispone a fungere da correlativo oggettivato dei movimenti tettonici che, secondo la ben nota teoria delle placche, avrebbero determinato (e continuerebbero tuttora a determinare) la conformazione morfologica della litosfera. Per queste vie, tra realtà e linguaggio viene a instaurarsi un legame identitario indissolubile; secco e preciso invero della convinzione lotmaniana secondo cui ogni testo è metafora del mondo. Il tutto a favore di una progressione di senso e forme che non può fare a meno di sfruttare le potenzialità costruttive della lingua e delle sue derive semi-automatiche, come lasciano supporre le tante sequele paronomastiche e/o allitteranti attraverso cui si dipanano le descrizioni della crosta terrestre in formazione: «terra trema», «trama matrigna», «limo geme», «bargigli / abbagli», «vette ventose», «il cielo, cellofanata», «globo volubile», «futuro trionfo / [...] ma tronfio», per rimanere ai primissimi versi. E poi, con la stessa funzione mitopoietica, nella dimensione retorico-sintattica: andamento coordinante, enumerazioni caotiche, neologismi sincratici, strutture asindetliche e polisindetliche, reiterazioni a contatto, e via discorrendo, fino a quando «Sherman [comandante unionista durante la guerra di secessione americana], facendo scintillare la sciabola, / disse il suo Ecce homo», immettendo definitivamente il discorso e l'apparato

figurativo che da esso deriva all'interno del secondo ciclo, intitolato *il trionfo di Purgatorius (extermination loop)*.

Qui, la rappresentazione dell'antropocene, oltre a comportare nella tramatura testuale una riduzione dei riferimenti alla scienza della terra a tutto vantaggio di quelli d'ascendenza storico-cronachistica – con possibilità di interpolazione tra le sfere, soprattutto quando l'attività antropica si mostra aggressiva nei confronti delle risorse naturali: è il caso della corsa anglo-americana all'approvvigionamento dei depositi di guano nelle isole del Pacifico, motivo principale della sotto-sezione *periodo geologico del guano (divagazione a tema)* – si apre in *allure* tragicomica nel segno della distruzione («Grazie a dio è la guerra»), e procede assommando casualmente, e in maniera apparentemente illogica, una serie di testimonianze sulle peggiori efferatezze occidentali, tutte riconducibili a cinque aree semantiche: la guerra, principalmente le due mondiali e le napoleoniche; la colonizzazione europea delle Americhe, con conseguente avvio dello schiavismo afro-americano; il rapporto tra disumanizzazione e progresso scientifico, colto soprattutto nei casi degli esperimenti statunitensi ai danni dei nativi portoricani e dei nazisti tedeschi ai danni degli ebrei; il genocidio, nella forma armena, ebrea e palestinese (quest'ultima ancora oggi in corso); e per finire, segnatamente negli ultimi tre cicli della sezione, *eurocene schiavitù e morte del genere proletario, l'uomo dell'eurocene* (aka Mario Draghi) e *eurocene april*, lo sfruttamento della forza-lavoro come espediente per l'accumulo di plusvalore, declinato nella doppia dimensione del capitalismo tradizionale (nel primo caso) e del mercato finanziario (nel secondo e nel terzo). S'è detto: in maniera *apparentemente* illogica. Perché, a ben vedere, all'annullamento dei paradigmi che solitamente regolano il procedere della narrazione non sempre corrisponde – o almeno non nei tentativi migliori, come nel presente – una totale de-razionalizzazione della sequenzialità costitutiva, ma piuttosto si verifica la sostituzione delle logiche tradizionali con sistemi organizzativi di tipo alternativo. Detto in altro modo, viene difficile pensare che un autore del calibro di Caserza, a suo tempo vicino alle posture programmatiche del Gruppo 93 e assai devoto alla nozione sanguinetiana di sabotaggio letterario (in quanto superamento del

“letteraturese” attraverso un «supplemento di letteratura»), abbia agito all’allestimento di un dispositivo testuale così carico di presupposti ideologici in modo totalmente arbitrario e fortuito. Per converso, si deve credere all’esistenza di percorsi significativi (nel senso della significazione) non direttamente osservabili, e che perciò richiedono al lettore un maggiore investimento partecipativo in fase di decrittazione. Uno di questi potrebbe emergere, a fronte di una molteplicità potenziale di stratificazioni semiotiche che esulano da qualsivoglia tentativo di *reductio ad unum*, osservando il processo di focalizzazione rovesciata (o centrifuga) attraverso cui, da una prospettiva eminentemente macrostrutturale, sembra gestita la messa in scena del processo di smaterializzazione che sulla lunga durata ha interessato il volto cangiante delle forme di dominio: dalla brutalità frontale e sanguinolenta dell’usurpazione coloniale alla violenza ineffabile (ma non per questo meno brutale) del potere bancario. Lo stesso fenomeno risulta però irrilevante se si bada soltanto alla dimensione microstrutturale, ove la grana composta dei materiali montati si vuole funzionale a produrre subitanee sconnessioni temporali tra una tessera testuale e l’altra, tanto che in sede ricettiva vengono a vanificarsi tutte le premesse per una coerente sistematizzazione cronologica. Proprio su questa idiosincrasia sistemica, a causa della quale risulta impossibile stabilire collegamenti organici tra universale e particolare, viene a cadere il *quid* di tutta l’operazione, vale a dire la dimostrazione del fatto che, malgrado i cambiamenti che nel corso del tempo hanno investito le varie modalità attraverso cui le atrocità umane sono andate perpetuandosi, esse tuttavia non hanno mai smesso di accompagnare il mondo nella direzione del progresso, e cioè – col senno inconfutabile di ciò che oggi è sotto gli occhi di tutti – verso lo stadio ultimo e definitivo della catastrofe apocalittica. Come a dire che la matrice crudele della sopraffazione è una e una sola, ed è pienamente inserita nel corredo genetico della specie, da P[urgatorius] al P[oeta]; oppure, esprimendo lo stesso concetto dal punto di vista delle vittime, che può vedersi balenare «improvviso il pensiero / che non avranno mai altro nome / milioni di morti contratti in un unico morto». Che l’identità di questo *ur*-morto coincida precisamente con l’identità (culturale, politica,

sociale, letteraria [...]) di Europa – o, per meglio dire, con l’immaginario mendace di libertà e uguaglianza che l’Occidente di sé ha offerto e continua a offrire dentro e fuori di sé – pare confermato dall’impalcatura organica del poema, la cui cadenza tripartita, mentre ricorda da vicino i trittici pittorici a tema cristologico, se ne distacca per il fatto che l’alternanza passione-morte-resurrezione dei modelli si trova livellata nella reiterazione ossessiva del trapasso, come suggerisce la scritta in grassetto e a caratteri cubitali che tra una sezione e l’altra annuncia, piuttosto sinistramente, «LA MORTE DI EUROPA». Nessuna passione, dunque, e – soprattutto – nessuna rinascita si danno possibili per il futuro del vecchio continente: solo un lento e ininterrotto ripetersi di una fine che è già qui, pronta a rigenerarsi esponenzialmente in un’ulteriore e forse più tragica “fine della fine”, che a sua volta è già qui, pronta a rigenerarsi esponenzialmente in un’ulteriore e forse più tragica “fine della fine della fine”, eccetera eccetera.

L’esito cui conduce questa drammatica catena nichilistica è argomento delle ultime macro-sezioni di *Purgatorius*: rispettivamente *Il Canto di Circe*, liberissimo rifacimento del *Cantus Circaeus* di Giordano Bruno, in cui Circe viene impiegata allegoricamente come madre di Europa, e *La guerra come forma della pubblicità*, testo che Caserza ha dichiarato di aver scritto all’impronta durante il primo periodo della guerra russo-ucraina mentre seguiva la trasmissione “L’aria che tira” su La7. Si tratta di due componimenti che, sebbene differiscano tra loro su molti fronti, anzitutto per le metodologie compositive sottese – la riscrittura di un precedente antico da un lato, il *cut-up* impiantato sulle regole dello zapping televisivo dall’altro – e per l’impostazione tipografica cui è affidata la scansione versale – strofe intagliate in sequenza dialogica nel *Canto* vs flusso verbale a disposizione sinusoidale, “disturbato” da frequentissime spezzature, con o senza tmesi, ne *La guerra* –, tuttavia sembrano fare sistema nella misura in cui si pongono in *explicit* rispetto al testo centrale, come fossero tracce *outro* di un album musicale, o, per uscire dalla similitudine, in quanto digressioni finali condensate in un discorso d’appendice. Ciò che vi si può leggere, al di là delle cornici formali in cui è raccolto il dettato, è un messaggio che mi pare trovi grande

affinità con il senso di rassegnazione che da qualche tempo pervade, e in maniera sempre più capillare, la società occidentale contemporanea. Rassegnazione come conseguenza della caduta delle grandi utopie socialiste (leggi la morte di Bruno e di Gramsci nel *Canto di Circe*), ma anche rassegnazione rispetto all'incapacità di bilanciare correttamente la percezione individuale tra vita e morte o, in metonimica proporzione entro il flusso indistinto delle onde elettromagnetiche, tra uno spot pubblicitario e le immagini della guerra a seguire. E soprattutto: rassegnazione di fronte all'impossibilità, ormai evidente, di affibbiare alla poesia un qualche valore escatologico. D'altronde, già nel 1989, all'interno del primo numero di «Altri luoghi» (allora «Luoghi comuni»), la rivista da lui fondata insieme ai sodali Marco Berisso, Piero Cademartori e Paolo Gentiluomo, Caserza inviava a quest'ultimo una gustosissima epistola in cui si diceva disposto a «smettere di scrivere, poiché non se ne vede la pratica ragione, poiché le cose sono già catalogate, già metaforizzate. Perché Celentano tira più che Palazzeschi». Oggi, trentasei anni dopo, se la situazione è cambiata, è cambiata solo in peggio. Ma è anche vero che oggi, trentasei anni dopo, se abbiamo l'opportunità di leggere *Purgatorius* è perché il suo autore non ha mai smesso di tradire quelle iniziali intenzioni dimissionarie. E lo ha fatto – e seguirà a farlo, come speriamo – per le stesse ragioni secondo cui questa introduzione avrebbe dovuto avere un incipit diverso, con parole del tutto identiche a quelle che ho deciso di riportare nell'epilogo che segue.

Il primo consiglio che mi sento di dare all'ipotetico lettore dell'ultima fatica poetica di Guido Caserza è di procurarsi una copia dell'*Angelus novus* di Walter Benjamin, cercare tra gli *Scritti filosofici* le *Tesi di filosofia della storia*, e aprire alla n. 7, dove troverà scritto:

Non è mai documento di cultura senza essere, nello stesso tempo, documento di barbarie. E come, in sé, non è immune dalla barbarie, non lo è nemmeno il processo della tradizione per cui è passato dall'uno all'altro. Il materialista storico si distanzia quindi da essa nella

misura del possibile. Egli considera come suo compito
passare a contrappelo la storia.

(Ora, però, bisogna continuare).

SAMUELE MAFFEI

PURGATORIUS

ghe-gheneîs (Purgatorius loop)

quel maledetto vento polveroso
ruppe il ventre e da quell'ibrido mondo
vennero a giorno con collera rivoli
di rabbia lacerata gea in terre
diverse e diverse placche migranti
nel giorno arcaico dal bastione baltico
prende forma la Russia di Vasil'evič
orogenesi / zar / tundra / terrore
la terra trema dalle fondamenta
epoca di piombo trama matrigna
terrorismo geologico si forma la paura
la fenditura austroungarica le cristalline norrene
sotto un cielo grigioferro nel limo geme
il grosso del corpo il ventre di Wallenstein
le millepiaghe di Caledonia
spintonando dal basso infecciano le rocce
un braccio proteso verso America
dilagando sedimenti direzione sud
dov'erano isole e arcipelaghi e lagune
e foreste di felci carbonifere
limbo Blackrock dentro le colline
al chicchirichì dell'alba bargigli
abbagli tralucere del giorno
il luccichio di un lago, un altro lago,
dal fondale emerge la placca di Maastricht
le truppe erciniane al seguito
preludio da parata al franco-svevo
il parigino e l'aquitano e la City

e qualche dì dopo martellando le zolle d'Africa Eurasia,
un attrito stridente sotto il cielo terso e spettrale,
sorgono dall'acqua quell'isole foscoliane
che col selvoso dorso rompono agli euri il corso
un pop-up di cime dai contorni lievi e incerti
si alzano ricadono sul fondo
la neve volava in ogni dove:

*

cretto di Burri e zolla di Ribbentrop, crash e mesentère,
gonadi di Vulcano, violento pus, Ade de Washington,
c'erano crateri sfrigolanti neve, crinali oleografici,
sedimenti che spianavano mari, vette ventose,
due dì dopo il ghiaccio si interpose e fu come vetro
il cielo, cellofanata la terra, altri due
e la sedizione di marzo incrinò la coltre di Würm
e riapparve il cacatoio molliccio di Europa
orifizio di un globo volubile che quindi sprofonda
quindi riemerge fra sì e no sgocciolando
sperma al buon prezzo dell'evoluzione la fottuta terra
che trascinava gli orizzonti a tutte le latitudini
mentre incerti germogli spuntavano dal gel di Waterloo:
da qualche parte giaceva in embrionale forma Purgatorius
già conscio di ogni suo futuro trionfo
minuscolo ma tronfio in sé conteneva
tutti gli umani, angusta
la terra che lo conteneva,
il ghiaccio cedeva scricchiolava

al raggio obliquo del sole mattutino
e quando la luce impallidì nella sera
e sulla terra spirò la dolce aria di aprile
Purgatorius afferrò il principio dell'eternità
e mise i suoi occhi allegri sull'orizzonte
oltre la foce stretta di Gibilterra *Go West!*
e per prima cosa mandò ronde in quelle terre
a fiutare nemici e avversari,

tanto in là si spingeranno fin tanto
che la placca occidentale sarà assorbita
nel rotolo delle rotaie colostro della nazione
padre che sei nei cieli è ora di coricarsi
con calma tutto rivedremo slow motion

carnivori e ortolani gli tenevano dietro,
la bella banda con Franco, col Barbarossa e con Otto von,
e tutti gli altri psicotici di Antenora e tutti i campi arati
e le bestie macellate e le zolle rivoltate
e dopo il grande scioglimento
il giorno lo ragguagliò sul suo potere
– Vai e depreda,
ghiotto di sangue si spingerà laggiù a cucire brandelli di carne
dove un continente intero placherà al momento,
ripiegato sotto la sventura, la sua sete: l'occhio commosso,
umido e già nostalgico, non scorge il pericolo,
forse per una lacuna del campo visivo,
forse per una provvidenza genetica,
forse per un imperativo della sua classe sociale:
P. dispone dell'atavismo
come l'atavismo disporrà degli eredi
e come l'inconscio disporrà del loro linguaggio,

malati di abitudini, l'alito acido, col muscolo più agile
a rendere azione ogni loro parola,
"parola e potere è!" chiosò quel losco gesuita
e si prese per errore un pugno nello stomaco,
in quelle terre silenziose Purgatorius
fece sentire la sua voce sinistra e rapida
e con superbo ragionamento si mise sopra un ceppo,
ceffo al cielo, tutto il peso sul pomo
della spada fra gli altissimi pioppi,

quel chiarore che gli va negli occhi è il sole,
P. mette fuori un suono da primate,
vasto Significante verbalizzatore
il giovin signore di Cepranoⁱ
si mette sul sentiero per Denisova,
mai guardandosi dentro,
in Oriente incontra tre sbandati
sulla rotta della Palestina,
poco dopo inizia il XVII secolo,
guerra dei Trent'anni,
principi boemi,
breve stagione del ghiaccio,
Zelig e salda volontà,
il secolo più breve e tremendo
è il suo grande godimento

tre teste sul collo 666 legioni al seguito,
con l'ombra addosso di Baal
alla luce solare si ingrossa,
si allunga nella notte nerissima,
a ogni sua falcata la terra trema,
si rizza su due zampe e va,
alle cinque della sera un gong funebre segna il suo esordio
(stabilita la progenie dei ruffiani, gli amici di Migliorelliⁱⁱ)

e i Lombardi con quelli di Asti e di Liegi al seguito),
c'erano giovani donne e giovani uomini facili da ingannare,
tutti uccisi dal bronzo spietato,
altri li sgozzavano nella fossa
e sopra spargevano bianca farina,
e quando diminuì la luce del sole
e il tramonto si mostrò nella prima neve del sangue
Purgatorius disse
Ora tornate a casa e non parlate di questo fatto,
e tutti restarono in perfetto silenzio,
catturati dall'incantesimo delle sue parole,
e a ciascuno toccò una porzione di onore,
un massacro da cinema, *rewind*:

*

feccia convettivaⁱⁱⁱ, la marmaglia araba
trovò il sentiero per Europa
ai giorni di Carlo, Europa plasmata da Apollo
mentre si chinava a smusare corolle
meretrice nella sua stessa famiglia,
e da quel sangue di incesto si sollevò un vortice
che abbracciando le mammelle del cielo
puntellò le mura della terra arcaica,

una luce sbiadita sull'orizzonte:
è l'istante che erompe
la placca stravecchia dei Balcani,
scossa da burrasche, un'aria
di famiglia, offre morte e rabbia

a buon mercato, un ghostwriter
ne scrive la storia sonnambula,
splendido videogioco induce il pianeta rotante
a gravitare intorno a sé stesso,
stringhe e spin, aldilà e aldiqua, virus in volo
e ulteriori perturbamenti

il soffio successivo dilatò l'aria nel vuoto brinoso,
generò distese di acque e il mare di mezzo,
per ultima si sedimentò in basso,
ammassando il suo peso, la terra,
e il limo si combinò con arene ancora tiepide
che diedero compattezza al continente,
montagne emersero dai tratti intermedi
e balzò fuori dalle onde
Europa, bagnata dalla luce dell'alba
e da ogni parte racchiusa dall'ampiezza del mare:
per questo rimane stabile, confitta sulla violenza della realtà
nel suo momento più vitale.

*

Adesso notte e sole si avvicinano,
gettato il seme della distruzione nel corso generale
dello sviluppo, fresca di tabe *qui nasce la morte*,
il metallo del cielo si riversa sul globo,
lampi e muffe, sogni e sospiri,
batteri e virus, emigranti e sognatori,
e pseudogeni, e polimorfismi, e personae,
così si presentò il primordio dannoso,

le ulcere atomiche, la croce e il napalm, l'autorità:
ghe-gheneîs, corpo luteo,
il grande balzo delle piaghe e dei flagelli,

l'ingorgo dello spaziotempo chiamato storia,
c'è dunque questo nei nostri geni?
Stalin Roosevelt Churchill
ci bevono sopra a Yalta,
segmentano Europa al ritmo del loro polso
secondo i principi della democrazia provvisoria,
Stalin puzzava di alcol e di benzina
lo annusavano con rabbia
tutti e tre fecero una buona refurtiva

e nuove nevi, antri lucifughi, tramonti curvi,
melme virulente, animali ambulanti, Oberkassel fottuti,
opposti tormenti, ghiaccio che arde, sole che agghiaccia,
spada infallibile, nigredo: homo
hierarchicus, fimo infido:

quello stagno ormai secco e volto a Est
pareva volgersi in golfo marino,
scherzo intermedio quando già era sulla carta
dopo Tannenberg il programma di settembre
datato il giorno stesso della Marna o del Mesozoico,
il crinale mitteleuropeo a far fronte a quello Grande^{iv},
in una tasca del cappotto il foglietto con le leggi Hartz^v,
von der Leyen e grand commis tessendo tresche
con i paesi di Europa centrale e orientale,
in una tasca del cappotto
la coorte di Visegrád, i vassalli di Otto von Bismarck^{vi},
sessantaquattro milioni di vassalli Little China di confine
(e il russo: *La petite c'est moi!*),

Quarto Reich industriale
Moloch renano
una massa interna di forza lavoro
che presenta fenomeni regolati di subsidenza mentre
si formano sistemi di curvatura sin-dacale:
inizia un nuovo capitolo
nella storia del blocco mitteleuropeo,
siamo di fronte a un nuovo stadio nel quale
lo stretto legame fino a ora esistente
fra l'esterna cornice di falde
e il massiccio interno si allenta. I rapporti di tensione
della corteccia terrestre aspettano di essere appianati
creando così una delle più belle conche al mondo:
dopo il ponticum il lavoro congiunto degli uomini di Bruxelles
provoca devastazioni notevoli e altri cambiamenti
in quelle terre
in quelle genti,
il margine mitteleuropeo rialza la testa: senza
tale elevazione epirogenetica del blocco del Tisia
non saremmo in grado di spiegare la veloce sparizione
dei diritti sin-dacali del periodo levantino
il mare interno di un tempo, *rewind*:

*

cominciano i discorsi di batteri e funghi,
tuberi e ife, bachi e villi,
homo europeo buttato dalle onde sulla riva
quando ancora vi ribollivano lave, anfibio per poco,

per poco volatile, per poco belva poi bipede
scintillante di voglia i giovani legamenti
scioglie e viene a maturazione:
primi passi, prime orde, primo trip,
si forma l'occhio, con bastoncelli bacilli
l'occhio infetto di terra
grande scrutatore avidissimo appetito,
fischi di vapore, i piedi del Cristo
di Mantegna, Nagasaki, il dollaro, l'epidemia, Caino,
lo shock della pietra e del fuoco, reef di Priapo e i Mani,
inizialmente l'unica voluttà
era la leccata di uno sciacallo sulle labbra,
poi la posizione eretta e lo spumante di mezzanotte,
oh luna, luna madida, madre luna,
madre matrice, mater meretrice,
la sua prima notte la spese a cantarti,
la seconda a uccidere, la terza a fare proseliti,
e inferne gole e aride piane,
combustione interna, arte della fuga, orrido caorsino,
la valle di Josafà, gli ungulati e i gasometri,
piastra di Petri e selva dei suicidi,
tutto entrò a far parte della matrice

:

Purgatorius era piccolo piccolo
in quella spaventosa aurora,
milioni di anni più tardi
è immobilizzato in poltrona
con le occhiaie scure e la stessa sete di gloria,
ben oltre i novanta, la testa bianca,

qualche sconfitta nel suo curriculum,
più numerosi i massacri vittoriosi
troppo superbo per morire
sta sempre con l'uccello in mano

moto regrogrado, P. ricapitola nel grembo,
si ripete la nascita di P.,
si ritira scomparire si inventa in un film,
riappare, nasce, susseguirsi di eoni
– Ci sei P.?

Qui: nel buiobucofascista ogni
sua parola è l'emblema di un secolo di storia,
primavera del pianeta, poi
avanti, felicissima felce, nuovo
habitat per il suo degno cittadino,
nella brodaglia volti con natiche,
gambe all'aria sciolte e riplasmate,
fumo solforico dall'ano, pus dal pene
si sta montando la terra, la sbobba
del nascente mondo, fecondità
del pozzo nero, i primi ariani sbarbatelli,
così incominciava l'avanzata del continente
primo modellino di Europa, *loop*:

*

un Omero tramava e un vento mortifero veniva dai monti:
ominini marciano sopra il continente
quando ancora la terra è una fisarmonica,
calpestando lave da poco indurite, sotto un cielo

ancora vacillante prendono dominio e si spalmano,
popolano, sgusciano, rifiatano,
da qui a tutti gli orizzonti
trafiggono e innestano,
impalano e gestiscono,
scorticano e stanano,
scopano e puntano il vomere
finché i due sessi sono separati
in una generazione di bestie sgambettanti,
passo dell’oca e cha cha cha,
la linea ereditaria di P.,
allarme rosso, il silenzio terribile della natura
prima del grido soverchiante di Purgatorius,
l’altissima genitalità, il raduno delle autorità terrestri:
a quelli che gli succederanno
attribuisce un nome, dal Macedone
divenuto signore della Asia in pochi anni
al torello di Roma col capo all’ingiù,
e l’imbianchino dei Tarocchi
che *d’abietta fortuna divenne*^{vii} Führer.
Il suo diario è un dramma, una serie di incontri,
cupo coro di psichi, streptococco e variola maior,
a Lascaux si vede con Gilles de Rais
e con lui si diverte alla vista degli organi interni,
plasma il volto terribile di Orlando,
vede Ezzelino e Opizzo stuprator d’Este,
vede gli Orsatti e John Davidson Rockefeller,
Standard Oil & Graziani Rodolfo,
vede la schiera minoica e gli imboscati di Salò,
e da quella grotta uscirono in nove con P.,
primo fra tutti Carlo Briareo,

con Fialte di Navarra e con Atropòs,
e con loro Alboino cranio in mano,
e uno molto simile ai massacratori di Babij Jar,
e madame Macbeth con tre gerarchi venuti da Wannsee,
e tutti i discendenti all'happening di Ramstein
suoi consanguinei anelando della vecchia Europa
l'antico vigore, finché nulla gli resta,
può solo divorarsi: spazio di Newton,
coazione geologica, P.

*

Così si mostra Europa nel mezzo dell'evo,
fortezze e pestilenze, colli e oltraggi, alpi e soprusi,
dottrina dello stupro, uno strafare di totalità conflittuali,
poi astrazioni di patrie di diverse forme e lingue
(glossolalia, un continente girato sul dorso),
grandi abbagli potenze radiali
Asburgo e Borboni
Emorroissi e Franchi
Cimbri e Ambroni
Amoriani e Arian
Himmler e Heydrich
giù fino all'archi-bellum
vivo vaticinante grembo di tutti i dolori,
tiranno orfico in nuca, trisma:
il sole, immenso all'orizzonte, lo illumina
con raggi di sbieco, immenso,
siede sulla riva di un lago tedesco a godersi il tramonto,

nei saloni di villa Marlier^{viii} si è concluso
l'esperimento di P., metastasi
di sepolture e bocche agonizzanti,
la vita breve dei popoli, la mia vita breve:
il piccolo roditore mammifero
si è fatto uomo, solo gli restava da tentare
il cielo e presto lo fece
dividendo in due parti l'uomo
come Cartesio gli suggerì
e più tardi la nazione
come il fascista gli suggerì
e poi e prima tutta l'Europa
tutta in più parti smembrata

(Machiavelli sulle onde radio)
*era infatti necessario si turbassino
quelli ordini e disordinare gli stati
per potersi insignorire sicuramente*

:

last rewind

ancora non eri popolata, Europa,
quando le costellazioni determinarono
la logica complessiva del tuo destino,
l'Ariete che scioccato guardava all'indietro il tuo sorgere,

la Bilancia che livellava la luce diurna sul tempo della notte
attraendo lo Scorpione la cui coda velenosa
puntava la tua nascente terra:
da qui derivò il tuo potere,
violento e gravoso per ogni creatura
e confermato da molteplici esperimenti.
Così sorgesti con la tua mistura di corpi
impauriti l'un l'altro per l'orribile aspetto,
esseri con le zampe ripiegate, orrendi di mutilazioni,
poco dopo diritti in piedi,
non più piagati nelle membra ma audaci e velenosi,
così si formarono i loro scheletri, leggeri
per essere svelti all'assassinio,
gli uni contro gli altri in relazione
al loro carattere e forza di muscoli,
così si spiega come il globo intero
sia caduto sotto le leggi di un popolo solo:
lo studio di Europa e la sua comprensione
questo infatti dimostrano,
che un grembo infetto porta in sé
i germi della più temibile patologia,
ed è così che il figlio conquista la madre,
la seduce, e la divora, ed è della sua dissoluzione
il germe specifico: da una madre ben determinata
uno sfacelo ben determinato
in cui si trovano la materia e i corpi a lei propri,
America ben fecondata ne trasse
le proprietà distinte e gli elementi determinanti,
accrescendosi poi con materiali a lei propri:
quasi non si vedevano i monti,
molto più lontano del cielo erano colmi di sole

quando Sherman, facendo scintillare la sciabola,
disse il suo Ecce homo:

il trionfo di Purgatorius (extermination loop)

“Grazie a Dio è la Guerra!”^{ix},
poco pria tremando pe’l terrore che sua vita
tutta s’accorciasse in pace

*non avevo altro pensiero in testa
e lo covai finalmente alla nascita:*

autunno 1914, gerarchi di Tannenberg, placca di Mitteleuropa,
un sogno fantasioso di P.: a settembre la deessa Teutonia
siede sul trono della fama, in catene intorno a lei
disposti sulla scena come i mori di Livorno
lacché fiamminghi e *quei rozzi valloni*,
gli eredi di Bismarck e i magnaccia orientali,
e un lembo di Francia *che l’aureola e le si adegua*.
Così colma di trionfi la nazione inviò un commesso
in Congo a governar baluba, albeggiante
Mittelfrika^x caricata sulle spalle
(ebrei in Madagascar, una crepa nel possibile della storia^{xi})

in quel giro di anni il blocco europeo rimase
"immobilizzato sopra enormi
fronti di centinaia di chilometri, le forze
si fronteggiavano interrate
entro robustissimi trinceramenti"^{xii}
e tutto cospirava per quell'eterno presente del globo:
Alpi, Carpazi, Pirenei,
terra-aria, mitragliatrici e fenomenologia sinclinale
di là dal vallo nel fumo della cremazione,
il mattatoio perfetto di Clear Lake^{xiii},
battaglioni e brigate, un paio di Hitler,
il fatto dell'ego,
geologia di conquista

e un messo disceso dal cielo
coi piedi leggeri sopra una collina di croci
giglio in mano il biondo sembiante
posò su entrambi i fronti:
Combattere, per Dio!
Combattere per Dio!

Contro l'avversa tirannide, li spronò Bernardo di Chiaravalle,
la soluzione è la forza

quarantamila lune prima anno domini 1813
poteva essere quello stesso settembre
dopo Fort Mims
Andrew Jackson discese da cavallo
pistola in mano sopra il fogliaccio di Nashville:

**La vostra frontiera è minacciata
dall'invasione di un nemico selvaggio!
Non c'è tempo da perdere!
Dobbiamo accorrere alla frontiera,
o la troveremo intrisa del sangue
dei nostri concittadini^{xiv}**

sulle strade dell'Occidente si scorgevano
cacciate dalla guerra e dalla carestia
marmaglie che isperavano^{xv}
mentre una specie di Salvini d'Ottocento
ispirato dal libro dei profeti
distribuiva agli uomini del Congresso un ritaglio di réclame:

**Quando il selvaggio oppone resistenza, la civiltà,
con i dieci comandamenti in una mano
e la spada nell'altra,
ne esige lo sterminio immediato^{xvi}**

immediate extermination

al che Willy Preston, con gentilezza virginiana,
parlando da pari a pari col governatore, Signore,
se proprio Lei vuole evitare atti estremi,
questa gente inutile va almeno costretta
a lasciare le sue terre. – Diede una boccata al sigaro –
Gli insediamenti devono essere saccheggiati e incendiati,
i campi di mais distrutti^{xvii},
al che il governatore, assentendo sobriamente,
già, un simile spettacolo servirà loro di lezione

così John Ross, occhi onesti e sinceri, salutò l'alba:
*Oh, sapete, i cherokee sono come i bianchi
nelle maniere, nella morale e nella religione,*
ah, che candore! Per tutta risposta
una pacca dei senatori sulla schiena
e la terra distribuita in sorteggio ai bianchi,
un pezzo di Polonia ai tedeschi,
a noi la Georgia, ai cherokee le terre a ovest del Mississippi,
Lucifero fece contrabbando della Louisiana,
Noi non possiamo essere una nazione qui
disse Ridge, mento sul petto,
e con lui andarono un paio di migliaia,
alla domanda il più grande degli orrori?
rispose "vivere"

Louisiana Purchase – protocollo di Wannsee

:

gli altri, *sedicimila irsuti senza senno*

furono spinti in marcia

verso Ovest – deportati in Oklahoma,

(la marea umana sul binario di Birkenau),
c'era un banco di nuvole all'orizzonte,

il sole luccicava sulle baionette,
ultima apparizione del tramonto
tra singhiozzi spezzati
e da bere nel cammino
un'acqua stantia

:

Nunna daul Tsunyy^{xviii}

dentro ancora un'effimera dimora
una madre incoraggiava i suoi figli
"Su, andiamo a morire"
lungo il cammino mostrò la vagina ai soldati
in cambio di un po' di cibo.

(-)

Signori, il 21 marzo 1930 mise piede a Puerto Rico
Cornelius Packard Rhoads quel cane bastardo

(*hey Dusty* gli dicevano gli amici,
sei tu il gran nemico dell'anchilostoma!)

che nutriva strani sentimenti scientifici
li sperimentò su cavie umane in quel laboratorio
a cielo aperto circoscritto dal mare.

Al lume, scrisse all'amico di Boston:

i portoricani sono persino più infimi degli italiani

ALTOPARLANTE

**Caro Ferdie,
quello di cui ha bisogno quest'isola
non sono opere di sanità pubblica,
ma una mareggiata o qualcosa che stermini
totalmente la popolazione.
Allora potrebbe essere vivibile.
Ho fatto del mio meglio per aumentare
il processo di sterminio
uccidendone 8 e trapiantando il cancro
in molti di più.
Quest'ultima cosa finora non ha provocato vittime.
Qui non bisogna preoccuparsi
del benessere dei pazienti:
in realtà tutti i medici si dilettono
ad abusare e torturare questi soggetti sfortunati.
Fammi sapere se ricevi altre notizie. / Tuo / Dusty^{xix}.**

Isola di San José^{xx},
un'intera isola per la sperimentazione di armi chimiche

un intero blocco per la sterilizzazione di massa

in bocce di vetro annegati in fiale di formaldeide
tra candelabri a sette braccia
cuori fegati parti di intestino
antichi amori
il cervello di Kennedy
brulicanti bruchi
sanie sul cofano della limousine

Dusty studiava il fenomeno
al lume della scienza
(la metamorfosi di Filomela)
un illuminista in fin dei conti
calcolava il peso delle anime
sul marmo dello studio
il vomito di Spallanzani:
due mattine adunque prima di aver preso

*né bevande né cibi, eccitai in tal maniera
in me il vomito^{xxi}*

William Beaumont praticò invece
una finestrella sullo stomaco di Alexis St. Martin
un cacciatore di pelli che diedero per morto
si era preso un colpo di fucile in pancia,
lavorò di cesello e bisturi su quel buco,
per giorni e notti e mesi e anni
studia l'aprirsi e il chiudersi della bocca dello stomaco
in tempo reale il fenomeno digestivo
l'osserva attraverso quella finestrella in essa
introduce il cibo come per bocca:
folle studioso della digestione espone le sue conclusioni in
The Gastric Juice and the Physiology of Digestion^{xxii}

BLOCCO 10 Mengele e Clauberg
BLOCCO 11 Blocco di San José
murati vivi
morti per fame
morti per soffocamento

ai neonati bastava premere la fontanella
(Alexis morì in luna piena asservito al suo padrone)

**UNA MAREGGIATA CHE STERMINI
TOTALMENTE LA POPOLAZIONE**
Fammi sapere se ricevi altre notizie / Tuo / Dusty

i medici del Führer smaniosi aggiornare loro conoscenze
ambivano ottenere
stessa disponibilità a buon mercato di esseri umani
e McCormick a Sanger:

Dove possiamo trovare una serie di donne in ovulazione
“in cattività” per effettuare degli esperimenti?

Nel 1954 Pincus in visita a Puerto Rico
la informò con tali parole:

Madame, ecco un posto dove effettuare
esperimenti specifici che sarebbero
molto ardui nel continente^{xxiii}

il 4 aprile 1549 sbarcati che fummo in terra
pigliammo adunque una casa,
e cominciammo a dar voce
di voler comprare schiavi a buon mercato,
onde quelli portughesi,
che li tengono alla campagna nelle loro ville,
a branchi come il bestiame, ordinarono
che fossero condotti alla città per farceli vedere^{xxiv}

Rhoads in persona
studiò il trasporto degli uomini

da gassare e dettò le giuste istruzioni: *introduci
un uomo in camera ben chiusa e introduci il gas
poi osserva come quello colpisce
il tessuto linfoide e il midollo osseo*
si udivano bestemmie e imprecazioni

Iprite e Zyklon
Rodolfo Graziani glorificato a Affile
Gerardo Mercatore da liutaio che era
incominciò l'attività di cartografo
con una mappa in sei fogli della Palestina
comprese la sfericità della terra partendo dal mare
tutto comincia in Palestina
Kenneth Eugene Smith gassato
con l'azoto nella cella della morte
(urlò fino a spezzarsi la gola)

**L'ILLUSTRE MEDICO
CHE SFERRÒ UN ATTACCO FRONTALE
CON TUTTE LE NOSTRE FORZE AL CANCRO ^{xxv}**

(ronza tra mosche il suo cadavere)

*

ripresa

poi vennero l'autunno e il vento grigio delle praterie
e tra le piaghe della notte

nel nome dei pellerossa nasceva Oklahoma^{xxvi}
nel mentre ne lavavano la bocca con la soda
altri venivano puniti col taglio della lingua^{xxvii}
lingua e mascelle chiuse tra i denti

**giovedì fu abbrugiato vivo in Campo di Fiore
quel frate di S. Domenico di Nola, eretico pertinace,
con la lingua in giova
per le bruttissime parole che diceva^{xxviii}:**

**Tania, Tania, il solo fatto che io ti parli
esercita una coercizione sulla tua volontà^{xxix}**

terrore di Tereo
lingua mutilata di Filomela
usignolo in gabbietta

estirpati uomini e lingua
murati morti

Riggs ci fece il suo dramma parigino
e Rodgers e Hammerstein
quel loro musical ah *Oklahoma!*
andato di scena al reichstag lungo lo stradone^{xxx}
il canto arrivava ai borghesi di midtown

ALTOPARLANTE

**Sappiamo che questa è la nostra terra
e che questa terra è magnifica**

e i bianchi coloni estasiati
(il refrain suonava talmente bene talmente bene)
uscivano da Broadway con la carabina calda e allegra cantando
oh hammer oh hammer
tanti li piegò nella terra il vaiolo
miglior soldato fra i nostri

SPEAKER I

Caro Nathaniel, per quanto riguarda i nativi,
sono quasi tutti morti di vaiolo,
come se il Signore ci avesse autorizzato di diritto
a ciò che possediamo
firmato John Winthrop

SPEAKER II

Tutti coloro che hanno preso parte
all'opera dello sterminio,
dagli ebrei dei Sonderkommando a noi ufficiali,
hanno avuto abbondante materia di riflessioni
e ne serbano impressioni assai profonde
firmato Rudolph Höss

Zyklon e vaiolo
iprite e cancro
ariano angloamericano
potenza colondemocratica
questa terra è magnifica

*

periodo geologico del guano (divagazione a tema)

ALTOPARLANTE

**Il potere della popolazione è talmente superiore
al potere della terra
di produrre sussistenza per l'uomo
che la morte prematura
in qualche forma dovrà toccare alla razza umana**

Thomas Robert Malthus, First Essay on Population

La terra isteriliva, le erbe appassivano e tutto quanto
scaturiva dal suolo subito impallidiva alla vista:
terra cenciosa, cieco flagello, di cera erano gli occhi,
c'era solo al loro sguardo un solo suolo da ingravidare,
terra battuta, spoliata, lacera,
logorata dagli usurai scrisse il filosofo di Treviri^{xxx}

un senatore suggerì riportiamo nei campi le nostre feci
ammontavano a cinquanta milioni di dollari
un piatto del bilancio federale,
lucidamente pensava non c'è altra soluzione,
nella fantasia di Hugo (Valjean dans l'égout de Paris)
sarebbe occorso un apparecchio tubolare a doppia mandata
per riportare le feci cittadine nei campi
poudrette dans la pochette

ma un funzionario mistilingue
si inchinò con gentilezza,
Pas possible, Sir. Pas possible.
Too heavy our shit, too heavy!^{xxxii}

c'eran piuttosto a filo dell'acqua certe isole
ricche di guano (*un gran ben pei campi*)
calcificato al sole in forma di enormi rocce
furiose nubi d'augelli defecatori
volteggiavano nell'azzurro

We need shit! tons of shit!
si sbragò il presidente in persona.
Gli inglesi avevano mandato un boccone
di traverso agli americani
nel 1835 una nave arrivò al porto di Liverpool
carica di guano peruviano, lo stomaco dilatato,
tratte marcate dal monopolio monarchico

in quegli anni i contadini andavano
pei campi di Waterloo e Austerlitz in cerca d'ossa^{xxxiii}

concrezioni di guano cotte al sole,
cormorani e sule vi cacavano da secoli

*una caccia dal puzzo bestiale,
sembrava schifoso moccio
mischiato a gatti decomposti^{xxxiv}*

vario e bello il canto degli uccelli
(sterco del sole, Tonatiuh viaggiando per gli inferi
ne depositava il superfluo nella terra),
una apprensione gnostica,
sulle onde corte vibra la voce di Valentino

*Cristo mangiava e beveva ma non defecava,
gli alimenti non si deterioravano in Lui,
poiché in Lui non albergava alcuna corruzione^{xxxv}*

gli inglesi avevano adocchiato quel tesoro alle Chincha
tenevano in pugno le esportazioni truccavano i prezzi
(tons of shit, l'unico mezzo per preservare la potenza),
conclusero trattati con quelli di Utrecht^{xxxvi}

– Prendetevi questi negri e fatene ciò che volete
(guano e negri, tutto si trasmuta),
scambio colombiano, ideologia globale, triangolo economico,
navi negriere, Bristol, Liverpool,
Bordeaux, Amsterdam, tratta benedetta da Niccolò V,
Regno degli Ashanti, isola di Zanzibar,
fucili per negri per zucchero, prigione di Gorée,
isola della dimenticanza,
albero dell'oblio,
albero del ritorno^{xxxvii},
colonizzato ogni istante di vita

una mezza dozzina di milioni messi al lavoro
nelle piantagioni di zucchero, fantastico riequilibratore
dei fluidi corporei secondo Galeno, il capitalismo
saccarifero originò in Asia, il genio
europeo lo trasformò in merce globale,
i Corner a Cipro, i Fanjul nelle meriche,
il figlio di Caterina de' Medici fu ricevuto a Venezia
dal doge Mocenigo nella più dolce delle maniere
con raffinate guarnizioni e architetture di zucchero,
*lunghe filati pendevano dai soffitti del Gran Consiglio
e il cielo stesso parve mutarsi e farsi zucchero*

dalle colonie ricevono avorio,
oro bianco essiccato al sole,
nella notte nera, o sotto l'azzurrità,
o davanti all'orizzonte palese
ammucchiano pietre preziose

(qualcuno finisce in mare pastura per squali
nella notte chiara di stelle mentre il vento amato
spinge le vele verso Ovest)

la notizia che gli inglesi si erano presi le Chincha
gli arrivò all'ora di cena,
un boccone di manzo gli restò nella gola
Shit! buttò giù un sorso di vino

un ministro si avvicina a Fillmore gli sussurra all'orecchio
ci sono, Presidente, quelle isole ricchissime di guano,
là nel Pacifico, che ci attendono.
Fateci un pensierino, Presidente

(nei momenti di crisi viene a mancare la carta igienica)

Millard Fillmore ci si intignò

Una favolosa miniera del benessere nazionale

e i senatori passano le giornate a zompare sul da farsi

così Millard rimugina per tre giorni:

nella stanza splende la luna,

il Presidente degli Stati Uniti d'America

va avanti e indietro

questo affare del guano,

il segretario Daniel Webster lo ascolta,

viso tremendamente serio,

un pensiero illumina il volto del Presidente

costringere quei bastardi a trattare,

in culo agli inglesi dice a denti stretti,

“Sono i nostri antenati, Presidente”,

“Sì, ma...”

“Certo, gli affari sono affari”

“E la democrazia...”

“La libertà del mercato, Presidente”

“Libera merda in libero mercato”

“Oh”

Si immerge qualche istante nella contemplazione

di un ritratto di Washington, con serietà infantile

riprende a dire

free shit free shit

(Führer furioso alla radio,

colonne in marcia, navi sul Pacifico)

dov'è lo spirito? gli fu domandato qualche istante più tardi. In questo letame, rispose, buttando sul tavolo lo Zhuang-zi^{xxxviii}:

ispirato da P., Millard sbotta nella saletta ovale, improvvisa scialorrea, mandibola contratta, abilissimo nell'imitare un eloquio da osteria *God Shit Queen*, *facciamogliella addosso a 'sti cazzo d'inglesi* risate tra i presenti, in quel mentre Fillmore batté un pugno sullo Zhuang, un'occhiata carica di sottintesi a Webster (un mezzo sorriso sul volto serio):
"fra i due regnava una intesa fuori del comune, non occorre poi molte parole perché il segretario intendesse i propositi del suo Presidente"^{xxxix}

Webster, compreso il sottinteso, il giorno dopo di buon'ora
(*al sorgere del sole seguirai la volontà del Padre*)
invia pattuglie di esploratori sull'alto mare,
The great business of shit has begun,
con corni e tamburi portano al segretario la notizia di due isole, Howland e Jarvis, Pacifico centrale:
"Two islands with an amazing charge of escrementos, mister Webster"

tre uffici governativi scalpitarono
per quell'abbondanza di merce

Millard, Pierce, Roosevelt

SHIT GOD AND MONEY

“Mandiamoci la marina” fece Franklin, quello di mezzo:
bandiera del vizio piantata,
navi cariche di guano fanno ritorno,
qualcuno là dentro impazzisce per il tanfo, *delirium*,
uomini soffocati nella stiva
la scia del tanfo a distanza di miglia e miglia,
il guano ha tempi secolari

e Pierce chiuse la questione:

AMERICAN GUANO COMPANY

responsabilità limitata – latrinità della nazione
mise la firma sul Guano Islands Act:

SPEAKER I

ogni volta che un cittadino Usa avesse scoperto del guano
su un’isola disabitata e non reclamata,
quell’isola sarebbe stata, a discrezione del presidente,
considerata pertinenza degli Stati Uniti^{xl}

SPEAKER II

Raramente accade che nuove isole spuntino dal mare.
Ma se ciò dovesse accadere
e alcune nuove isole apparissero,
si stabilisce che esse debbano appartenere
al primo che vi si insedia^{xli}

ALTOPARLANTE

rete di dominio, cinquantanove isole
colonizzate nel 1863
novantaquattro nel 1902,
un vulcano nel mezzo, ex, ormai spento,
quattrocentomila tonnellate di guano
estratte dai minatori in mezzo secolo
qualche anno dopo aeroplani
andavano e venivano da quelle isole

e Teddy, ridanciano e festoso,
Bene! questo adesso è il nostro impero^{xlii},
e si mise a raccontare barzellette
di certi coprofili, *un impero connotato sadicamente!*
(Geotrupes con la sua palla di sterco secondo Fabre),
poi prese penna e calamaio,
Mio caro James,
adesso dobbiamo prendere le Hawaii,

negli interessi della razza bianca.

Thee^{xliii}

Sulla Big Island i monopolisti del guano
fanno retate di Kanaka, *forme d'omi scuri* del genere
"paziente e resistente,
scavano e maneggiano il guano
e spingono faticosamente i remi
tra le onde ribollenti, dall'alba al tramonto"^{xliiv}
morivano asfissati nelle miniere di guano

*becchini sopraggiungevano
appena le pompe avevano aspirato il gas
sotto i miei occhi toglievano
il sangue e gli escrementi
staccavano con uncini e lacci i morti
aggrappati gli uni agli altri*^{xliv}

erano giovani quando vi entrarono
i primi dieci portavano picchi sulle spalle,
(*Life on a Guano Island*),
a Navassa si divertivano a stenderli
sopra 'l suol rovente, alcuni
li legarono al sole
corpi appesi a essiccare^{xlvi}
– Navassa Phosphate Company:
avevano gusto per le cose belle, esteti e chic,
amore dell'arte e delle lettere,
i quintetti di Brahms e i levrieri afgani,
l'odore dei crematori raggiungeva la villa
a bordo del campo dove si era installato Höss,

i marines di MacArthur a Guam
davanti a pile di cadaveri decapitati,
teste sparse dappertutto come palle da bowling^{xlvi},
sulle onde corte si udì una voce,
un'altra partita signore?
visione di Whitman:

il pacifico sarà nostro,
e nostro soprattutto l'Atlantico.
Che epoca! Che terra la nostra!^{xlviii}

*

ripresa e sviluppo

Mossi da Europa maneggiando remi,
una conchiglia d'oro sulla prua,
per l'oceano si misero sfidando
le onde prima, le leggi del possesso
naturale dopo, teologia
in un pugno, libro dei conti
nell'altro, conoscevano il detto del genovese
dove v'è un florido raccolto di anime,
lì vi sono floride entrate:

aprì il giornale di bordo
e in chiarissime lettere scrisse
Credano le vostre altezze che quest'isola
e tutte le altre sono altrettanto loro quanto la Castiglia,
che qui c'è solo da stabilirsi e comandare

loro di fare ciò che si voglia^{xlix}

perché siano godute in proprietà a pieno titolo
stabili Bugeaud mettendo piede in parlamento^l

in 130 si erano messi per mare
capitanati da un folle di nome Christopher Jones
dormiva sul ponte il corpo
esposto al sole come alla pioggia
a quel tempo era una celebrità, star
dei puritani, folta lanugine intorno al mento
cappellaccio in testa,
la notte una visione gli affolla la mente
(la nave portata in spalla da un aer benigno),
per sette giorni corremmo nell'aria,
all'ottavo scorgemmo nello spazio una terra
splendente, illuminata da una grande luce^{li},
ambasciatori del saccheggio
tendono fra le braccia teste indefinite
con cicatrici sul collo nudo,
ma pei primi tempi si diè libertà di fornicare
senza distinzione di razza né di censo,
i nostri con le loro
cosicché essi possano acquisire la nostra civiltà
e in questo modo esseri indottrinati alla fede,
facsimile dell'esperimento cinquecentesco in Hispaniola
ingravidati da sperma cristiano
e ben *trasformati in uomini e donne razionali*
(che frecce quegli occhi!
teneri e caldi in cielo dietro le stelle),
così entrarono nei loro capanni

imparando e scordando le parole del luogo,
– Ciò che ami resterà sempre con te –
al fresco bagliore dell'alba le lasciarono,
non un gemito da parte loro
e per quel giorno non uccisero oltre

Winthrop li spronò
ben piantato in piedi sul ponte dell'Arbell
o forse fu a Southampton
prima che la nave mollasse gli ormeggi

ALTOPARLANTE

**Noi diamo ai selvaggi ciò di cui hanno bisogno.
Civiltà per i loro corpi. Cristianità per le loro anime^{lii}**

non sapevano ancora di essere venuti
a compiere l'annientamento, nell'aria mite,
l'aurora per sfondo, piantavano pianticelle,
matricole in quelle terre, un inizio in sordina
("trovammo una vigna ch'era
qualche cosa di meraviglioso")^{liii}

*un po' più tardi le grida roche dei broker
ricordavano il crack dei tulipani
scommettevano a ragione sulle ferrovie*

sacri cavalli lungo la riva,
fortissimi riverberi di fucili e del verde,
un dì dopo sparano a salve,

primo malgiorno del verde di paura,
 da sponda a sponda vedevano *genti con sembiante nemico*,
 i primi due spari nello spazio aperto, ridacchiano,
 gli occhi umidi di affetto per i propri bambini,
 fin dove arrivava l'occhio erano distese d'erba,
 li inseguono col coro celeste e l'inno nazionale,
 e i sogni, Signore, nella cartuccera,
 da buoni cristiani sventrano i barbari,
 spiedi di membra, denti di Gorgona, Jubilate,
 allegri assassini fanno saltellare i coltelli,
 il meno crudele piscia sui cadaveri,
 sparacchiano sulla selvaggina umana,
 (*Oh Yankee Doodle* le nuvole correvano sotto il cielo
 stavano davanti a un tramonto violetto),
 sapete signori, all'inizio era uno sparare
 in aria. Agli uccelli? Dopo, prima solo a salve, poi
 allegre schioppettate, l'euforia dei primi omicidi,
 un *Levitico* eretico nel giubbetto
 "Farai stima del campo in ragione del sangue versato",
 e il fiorentino, *nel pigliare una terra*
debbe lo occupatore d'essa discorrere
tutte quelle offese che gli è necessario fare,
e tutte farle a un tratto^{iv}
 KILROY WAS HERE^{iv}

(il vero sători è nella predazione:
 spiritualmente fusi
 predatore e preda
 convito e cadavere)

:

potenza del Libro
metamorfosi della terra
(terra copulatrix, Mercurio dei ladri)
un farmaco il loro vomere,
in quel tramonto rosé la nave toccò Cape Cod,
libera improvvisazione della chiesa puritana
stirpe di Abramo insediata sulle rive dell'Atlantico

purely white People

sulla tonda collina prospera Jerusalem-York
(Purgatory Hill, ove giace il primo colono),
superiorità incontestabile della razza europea
a detta di Tocqueville,
e Lieber telegrafò entusiasta

**DIO CI HA DATO QUESTO GRANDE PAESE PER UN
GRANDE DISEGNO. EGLI LO HA DATO A NOI COME
HA DATO LA PALESTINA AGLI EBREI**

conquistata e rasa al suolo Canaan
qui non est mecum contra me est (Matteo, e poi Benito)

in principio fu la morte,
(rivedevano insieme le vecchie ambizioni europee,
decine di navi rimesse a nuovo),
indiani e bestiame parimenti decimati
stesi a faccia in giù, nella polvere^{lv},
lo sterminio si abbatté su
uomini e donne, fanciulli e vecchi,
persino buoi, pecore e asini,

ogni vivente e ogni germinazione del suolo
esultò Giosuè^{lvii}

– isola di San Lazzaro: lì vi sono
raccolti i testimoni dell'eccidio
(tutti eran fusi in raggi,
in morte si rifaranno terra),
e Glenn aveva in sogno fondato
una fattoria, terre in comune
a Lipari^{lviii} (pascoli per pianoforte,
animali di Bach)^{lix}, un sogno
per dormire, lì, tra i rosai dei monaci,
khachkar^{lx}, seme di Elpis, lux,
(il viaggio felice al vento di grecale dei veneziani:
vanno, e salutano il bell'Oriente),
poco prima di chiudersi
gli occhi al cielo di Ozawa, *un sospiro prima*
di un nuovo battere, melodia nelle mani recava^{lxi}
quando l'ora era ancora vuota di uomini,
un unico momento di chiarezza (melodia
circolare), momento
breve, brevissimo, claritas, pneuma, oro del sole
che tutto invano infiorava:

prime mitragliate prime granate pallottole dum dum
feti scagliati faglia-ghigliottina
si perfeziona lo studio del male,
bolgia-ossario di Austerlitz, l'urrà di Waterloo
e il grandore ariano,

tra Vichy e Salò vecchie puttane
sotto una corona di nubi imposero
un sistema economico
– l’annientamento un collaterale politico,
Hiro^{lxii} e Dresda rase al suolo,
generosa benevolenza e somma virtù
colà l’albero era un fatto perfetto:

*

coda

colà prosperarono i Koch, maiali
geneticamente e nello spirito:
Fred Chase Koch nacque a Quanah, Texas
il 23 settembre 1900,
morì a Bear River City, Utah
il 17 novembre 1967
lasciando dietro di sé due figli,
Teseo e Ciro e la bella compagnia del Tea Party

portavano con sé due nature
una a complemento dell’altra,
una diurna e testarda
l’altra notturna e agitata da passioni,
la prima ripiegata
sull’istinto sociale dell’assimilazione,
la seconda ripiegata
sulla nozione di spazio e libertà sconfinata,
la dinastia Koch^{lxiii} possedeva piantagioni di petrolio
ogni pagamento preteso in denaro contante

(il profitto lo investivano nella costruzione di nuove banche),
e tutto stimarono,
i pascoli e i nomi della terra,
le rotte degli astri e dei treni,
il loro peso e le loro virtù,
e la natura stessa fornì loro la propria forza
tracciando il cammino ai commerci,
il cambio euro-dollaro secondo il volume degli affari,
le leggi del mercato ormai solide,
mai addormentate per la stanchezza,
svincolando gli uomini dallo stupore dei fenomeni naturali:
così, dopo aver ridotto alle cause sue ciascuno dei fenomeni,
si soffermarono a guardare dall'alto delle Black Hills
la totalità delle terre circostanti
(v'eran nuvole che passavano veloci e allegre
mentre la natura continuava la sua corsa nel capitalismo)
e imposero senza tregua nuove colture,
la grammatica del lavoro di Taylor
e la scrittura contabile di Pacioli,
le pepite di carbone e il sistema azionario,
la forza della trivella e la leva finanziaria,
ogni giorno costringendo le foreste
a indietreggiare sempre più verso i monti,
tutto era come da principio nuovo e meraviglioso,
gli europei più esperti riconoscevano
i cani da addestramento dall'odore,
mettevano al muro gli operai,
migliaia uguali ad altre migliaia,
la nuova Europa non più aggregata per caso
ma sospinta dal moto della ragione:

Washington primo
porco della storia americana
la fondò, Adams vi si installò,
Jefferson la rifondò e le diede
una giurisdizione, e con lui alla pari Madison,
e dopo di lui Monroe e l'altro Adams,
e il primo la indottrinò, e Lincoln
acquistò la nazione al cielo
e l'illustre lignaggio della sua casa
– tiene sulla scrivania il contratto
della nazione e una *vanitas* –
e tutti gli altri che ne ricalcarono le orme,
la lista devastatrice dei figli di Cadmo,
la creante Europa, retaggio P.,
la banda ereditaria degli ugolini,
nuova Tebe, necrosomma di un mondo mona,
icore dei Stuard & Tudor,
e con le ciglia piangenti in Cocito
la stirpe del quaternario,
la faida fratricida di Eteòcle e Polinice
che generò due fuochi perenni, Europa in diplopia,
la scoperta del fuoco, la ruota, il vapore,
il solito vizio di uccidere, l'esperienza del mondo, Tabe

*nel viola esausto del tramonto riposarono qualche ora,
al contatto fresco dell'alba ripresero a uccidere.
Attendete che escano dalle gole, dispose il capitano,
e quando li vide uscire, con voce dolcissima disse Ora*

la terra rivoltata, brillante
di ossa, il cadavere di Cesare (dottor

Caligari e la sua bara), bombe
su Brema, l'aquila
del Reich tra le zolle, qualche
croce uncinata nel Midwest,
la terra di Waterloo era marcia di pioggia,
obbligo di sparare a vista ai pellerossa,
nastrini ai piedi di padre Koch
in marcia fra i rednecks del Midwest
al ritmo di una melodia pastorale
in punto di morte esaltò l'anima
tutti lo ricordarono come il Great Again
e mentre pescavano cadaveri nelle lacrime dell'Ohio
riesumarono le sue ossa
cantando It's Alright to Be^{lxiv}

:

Tocqueville sulle onde corte
il ruolo dell'individuo
è più grande che nella madrepatria.
La sua libertà d'azione è meno limitata:

John Rolfe ciccò tabacco
e si prese nel letto Pocahontas

voglio soltanto te le diceva
dopo aver trattato con le teste più feroci,
le faceva richieste particolari,
gli affari avevano smesso di eccitarlo,
nella copula trascendeva le parole

– aggiornamento di Europa
upload di antichi principi (lesa maestà del capitale),
agogica New England Style

– immicrobito feudo, ominino-strage,
la stessa vecchia radice sotto un cielo tutto nuovo:
barbie, serial killer e mostro-madre
(il lamento della Ginestra):

Europa tornata Europa
moneta fusa in moneta
denaro senza vincoli
 (non si dà angoscia nel denaro)
libero di fare quello che gli pare
ognuno padrone di sé stesso secondo la Costituzione
(la nostra forza è il sentimentalismo disse Emerson)
patria perfetta degli uomini al lavoro
Thiers avrebbe esultato
per i manganellati da Pinkerton
“Questa è la natura!”
si erano presentati un bel giorno dal mare
umanisti e democratici
in sostanza dicendo
Qui i padroni siamo noi
con un beffardo A Dio piacendo,
le signore andavano al mercato rionale
comprando alla rinfusa
stoffe e uomini, bambini e tabacco,
sotto gli occhi di Circe
contrattavano per sadismo pagando
con sacchetti di wampum,

(*venus mercenaria*^{lxv} nel sistema monetario di Linneo),
sotto gli occhi di Circe
delfini squali e orche nella scia dei legni negrieri

affioravano e affondavano,
mare prima calmo,
subito percosso da venti contrari,
i pesci facevano arco con le schiene,
uccelli precipiti dal cielo,
dal ponte lanciarono alle acque
una ragazza viva con ami tra le labbra
gli squali raggiarono nel sangue
lo spirito di Manitou entrò nel whisky

morti nel mare cieco c'erano, cullati dalle onde,
bambini a decine,
a centinaia,
e volti di cera, astuti e potenti,
dicevano con cautela che
questo era il fato, altrimenti detto
lo spirito dell'epoca: allo stesso
modo c'era chi moriva e qualcuno
che resisteva nei campi
di concentramento la traversata
è una prova di forza un tipo di scommessa

la barca rovesciata alla nona onda,
le prime otto passarono sullo scafo,
la nona era la più vecchia
veniva da epoche remote,

l'onda immortale e diafana
che scaglia al cielo il peschereccio,
è sempre la stessa che colpisce,
gli stessi sepolcri di schiuma,
improvviso il pensiero
che non avranno mai altro nome
milioni di morti contratti in un unico morto
le ossa ricomposte in una
composizione a natura morta
morti per acqua
il resto manovalanza a basso costo
cadaveri di annegati
scommessa perduta
il mare sopra loro richiuso

eurocene schiavitù e morte del genere proletario
quadro sincronico

– Marx scrisse:

colpo di Stato parlamentare per trasformare la proprietà
comune in proprietà privata^{lxvi}

– Locke scrisse:

a fondare il diritto di proprietà può essere solo il lavoro, di cui
risulta incapace un popolo di terribili contadini^{lxvii}

– maestro Lotzer scrisse:

la proprietà delle persone deve essere abolita, le foreste e i boschi andranno restituiti ai villaggi e la piccola decima va abolita, mentre quella grande dev'essere assegnata alla comunità e quindi distribuita ai poveri^{lxviii}

– ci fu qualche istante di silenzio e Lutero scrisse:
quei tremendi e orribili contadini mascherano i loro delitti contro il Vangelo chiamandosi Fratelli Cristiani, estorcono giuramenti e obbedienza e costringono la gente a partecipare con loro a tali empietà^{lxix}

:

alla bisogna occorre mentire e infangare
per saper vincere sono cose che s'imparano presto
nel mondo degli affari nei mercati internazionali
quei contadini vorrebbero ora tornare
nelle viscere della terra
estranei a questa legge,
a braccetto di un operaio l'imprenditore Romiti
lo informa sull'intransigenza di quella legge,

legge, gli dice, che prevede severe sanzioni,
attento amico mio,

ancora un po' di pazienza e morirai,
come se lui invece fosse uomo per sempre

e ricor
da, ri
corda di tut

to
questo
im
menso
mas
sacro
con
tadino,
non devi
di
mentica
re
niente^{lxx}

strutture e inganni, cronotopo
del potere, contadini derubati, *le masse*
operaie saranno battute, birri di Thiers,
i cacciatori di negri alzavano grida di dolore per la libertà,
come si spiega questo fatto come si spiega
le più alte grida sono le loro
come si spiega, chiedeva stupefatto Samuel Johnson,
e Barnave da sotto la sua finestra
“un passo in più sulla via dell’eguaglianza
significherebbe la distruzione della libertà”
è questo il principio etnico della democrazia,
comincerò parlando prima di tutto
dei nostri antenati disse Pericle
mentre il sole nasceva dietro l’alte fiamme del rogo

adesso tace Bruno

:

blues dei negri

nei campi cantavano raccoglievano spighe
seminavano cantavano erano le loro operazioni nella pioggia
o nella luce tagliente eseguivano le loro operazioni
in ceppi nei campi ripetevano le loro operazioni
operano in qualsiasi condizione climatica
attraverso i campi con le schiene ad arco
ripetono l'operazione i corpi lasciati nella pioggia
nessun pensiero meccanica biologica strumenti vocali
uno chiese una chitarra gliene diedero
una con corde di filo spinato
eseguono operazioni ripetono operazioni
se uno si interrompe o lì si inchioda
è solo perché lì muore
ripete l'operazione

erano quei legni d'ebano venduti in due maniere,
si trovarono menzionate in contratto
diecimila tonnellate di negri,
stimati un tanto al chilo o a pezzi di India.
"Quanto valgono quei due vecchi?"
domandò una signora,
"Un pezzo d'India" le fu risposto^{lxxi}

(ALTOPARLANTE DI FABBRICA)

In tutte le operazioni seguiamo due principi generali;

un operaio non deve mai fare più di un passo,
se proprio non lo si può evitare del tutto,
e nessun operaio deve mai piegarsi *lasciati*
nella pioggia

I principi della catena di montaggio sono questi:

Collocare gli strumenti e gli uomini
secondo l'ordine successivo delle operazioni *le schiene*
piegate ad arco

Adoperare carrelli trasportati su binari
in modo che un operaio completi la sua operazione
e abbandoni la parte componente *gli squali*
raggiarono nel sangue

Impiegare catene di montaggio in cui le parti
che devono essere montate
vengano rifornite a distanze convenienti *in qualsiasi*
condizione climatica

Il risultato netto dell'applicazione di questi tre principi
è la riduzione della necessità di pensare da parte dell'operaio
e la riduzione al minimo dei suoi movimenti *nella luce*
solo perché lì
muore

Per molte persone le operazioni ripetitive
non sono motivo di terrore.

In realtà, per alcuni tipi di mentalità *questo è*
un cadavere!
il pensiero è veramente una pena.

Per loro il lavoro ideale
è quello in cui l'istinto creativo
RIBUTTALO IN ACQUA
non deve esprimersi^{lxxii}

mentre sulle onde corte vibravano le parole del cinese:

In ogni lavoro bisogna costringere
il proprio cervello a pensare.
Il popolo dice: "Basta che corrughi la fronte
e dalla testa nasce un piano"^{lxxiii}

vs libretto rosso di Cadorna
homo da guerra o da lavoro:
Burke e Sieyès smaniosi di catalogare
la somma delle vite nude
applicando ragione e conoscenza, *fior sottile del lume*,
disegnarono l'albero fondandosi su analogie
dalla clade al phylum,
instrumentum vocale
machine de travail
instruments de labeur
instrument humain de la production
instrument bipède
un operaio *tanto stupido e ignorante
quanto può esserlo una creatura umana*
secondo il corollario detto di Smith
ci sono tante forme di lavoratori disse il filosofo
eppure tutte uguali
poiché la morale è interscambiabile con l'utilità
almeno dopo Hobbes che lo rese evidente

e per altro corollario chi ha coscienza
di classe non può combattere in guerra
gli altri sono massacrati se non dal nemico
dai sicari del padrone
nell'anno 1819 ci fu un massacro
di operai a St Peter Fields,
nei pressi di Manchester, quel fatto fu chiamato Peterloo,
Waterloo proletaria,
Ottone III promulgò leggi severe
contro i "servi anelanti alla libertà"
i nobili di Normandia soffocarono nel sangue
una rivolta di contadini

occorre disciplina per massacri di tali dimensioni,
un inspiegabile fenomeno geologico:
molti si scavano la fossa da soli,
atterriti o dispersi

SPEAKER ADOLPHE THIERS

L'ordine, la giustizia, la civiltà
hanno finalmente riportato la vittoria.

Il suolo è disseminato di cadaveri:
questo terribile spettacolo servirà di lezione^{lxxiv}

e il mare vergognoso
restituiva pezzi di corpi

fogli plastificati
volti divorati dai pesci
i pescatori tiravano fuori dall'acqua
merluzzi e brandelli di corpi
Questo è un cadavere!
Ributtalo in acqua
ributtalo!

minatori inglesi percossi e sfiancati
dalla più crudele donna *che il delitto fe' lecito*,
minatori e fantasmi di Pyramiden^{lxxv} nel fianco
della montagna (una freccia nel fianco
di Custer: così sopravvive per un istante il sogno),
scavatori asfissati nelle miniere di guano
(262 a Marcinelle),
la tendenza necrofila della grande poesia,
Calliope sventrata, la bella voce
di Franklin alla radio:

Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili,
la soluzione è la forza^{lxxvi}

:

in tutto quel tempo la morte ghignava e *ogne cosa* appestava
e i sopravvissuti al flagello venivano arricchiti dai cadaveri
e i Lombardi prestando moneta prosperavano
al modo di quei *maledetti e bramosi lupi* di Liberty Street^{lxxvii}
pieni dell'avarizia, regnanti sui nostri matti
ciechi cittadini che per cupidigia di guadagnare

da signori mettono la loro e l'altrui moneta
in loro potenza e signoria^{lxxviii}

da qualche parte per l'Italia
si era pur gridato all'egoismo dei capitalisti
i quali *avevan sempre un grosso beneficio*
anche pagando i prezzi antichi^{lxxix},
i genovesi grandi prestatori (il tasso
si aggirava fra il 5 e il 10)
militaristi o strozzini secondo il vento,
otto nazioni decidono il mondo
(P. soggiorna a Sirmione nei pressi della villa di Catullo,
un pomeriggio in piena luce Goebbels
andò a fargli visita)
allora come oggi una potenza contabile
teneva in cura l'inventario
della singola nazione e dell'ultimo individuo:

Questo è l'inventario
di tutti i beni e possedimenti, mobili e immobili,
una nazione di terre e di vigneti,
quindi una nazione di frontiera con territori in comune,
quindi una nazione di terre da cereali al confine
d'Oriente,
quindi un'industria manifatturiera della capacità di sei
nazioni,
quindi una madia di picppo,

quindi una vanga rotta

*quindi un'industria militare della capacità di mezza
Europa*

quindi una rete rotta in fondo

quindi un piccolo vomere

quindi un catino di legno

quindi una grattugia

quindi una coperta di lino

quindi un piccolo pezzo di stoffa^{lxxx}

dichiaro di aver contratto un debito pubblico pari al 180
per cento del PIL di fronte al commissario di Bruxelles
il mercante di Ragusa Vita Rastic per testimone designato presente
il quale avea accantonato la somma di 35 lire
“pro mal tolecto, ché me par avere conscientia
che no po’ esser che non habia mal tolecto,
ché fu sta’ mercadante”
siccome quei Bardi
tenevano un conto ruffiano per “Messer Domeneddio”
accreditato con gran scrupolo fra gli utili
in forma di dividendo per le genti misere

e i cartisti di Main Street^{lxxxi} andarono
per i sobborghi a chiedere firme
avendo “appreso e accertato che mentre Sua Maestà
riceve per uso privato la somma giornaliera
di 164 sterline, 17 scellini e 10 soldi,
migliaia di famiglie di lavoratori ricevono soltanto
tre soldi e mezzo a testa, e mentre
Sua Altezza Reale il principe Alberto riceve

104 sterline e 2 scellini al giorno
migliaia vivono con tre soldi al giorno^{lxxxij}”

e questo ebbero in risposta

su basamento bronzeo un monumento in marmo bianco
al signore della moneta

WHATEVER IT TAKES



PRELUDIETTO

Weidmann lo odiava di un odio impotente
 (la Bundesbank di quel tempo
 ingollò i suoi bocconi più amari)
 lo ammoniva l'inflazione
 è la base della distruzione di ogni economia,
 mentre quello, colomba sulla spalla: la stabilità
 finanziaria è la base di ogni nazione
 in tempi di turbolenza finanziaria
 (sui cuscini cerimoniali decretando dal lit de justice)
 tutto può essere lecito, anche
 uccidere il padre, anche
 una guerra di confine,
 ma una finanza instabile? Whatever!
 e quello fu il tempo del suo potere assoluto,
 poi gli hanno dato un Paese da governare
 ignorando il problema alla radice,
 di quanto denaro non si dovesse
 eccedere per mantenere stabile una moneta
 (per quell'eccesso di denaro instabile),
 e poco più tardi si adoperarono per deporlo
 progenie di Predappio svelta a sciacallare

tenne in Parlamento una predica da parroco,
 le prefiche gli fecero ciao con le mani

dalle finestre del Palazzo, questa è democrazia,
salì in macchina, ancora un sorriso di gesso ai flash

(erano d'altronde gli anni del regime bancario
così lo elevarono al rango di grand'uomo)

FUGATO

Voce I

i banchieri conservano
la secolare abitudine di pompare o drenare denaro
secondo il valore dello stesso,
suda sangue chi non comprende
la sovranità del denaro,
coloro che si chiedono come si concilia
tanta miseria con tanta massa di moneta fraudolenta,
nessuna divinità è salita al potere con tanta ingiustizia
solo per regolare la moneta
così Draghi venne eletto

(Presidente Postumo)

eccellente uomo di integrità,
ma non fu né integro né eccellente,
non colomba, sparviero invece,
determinato a mantenere e custodire
i privilegi dei banchieri:
eredi della Rivoluzione francese
si sono dati alla guerra contro
ogni forma di socialismo nel nome

del giusto riarmo del grande Est vasta
distesa di mano d'opera a basso costo:
il re di Polonia si erge a paladino del Baltico,
questo segnerà la fine di un'era,
era tutto imbrigliato nel cuore della storia,
ripristineremo gli antichi Stati, i governi
di prima dei Soviet, lo scudo baltico,
scudo verde dello scarabeo e banzai,
la moneta come base di ogni oppressione
è la fantasia segreta dei maestri della zecca,
di ogni banca troppo vasta per, troppo potente per

l'autarca della moneta

parlò nel backstage da Londra alla sua specie
con i calici in alto
– prima si fece precedere da una poesia
(Fratelli della loggia, dolcezza del ladrocinio...)
– così si scoprono gli altarini

SPEAKER MARIO DRAGHI

non è vero sapete che la Banca Centrale compra il debito
quando lo Stato lo vende, compra in realtà da banche e fondi
o altri che hanno comprato i buoni in asta dal Tesoro,
compra miliardi di titoli
per anni e anni a venire^{lxxxiii}

e le iene di Bridgewater,
e quelle di BlackRock e Morgan Stanley,

fecero incetta di quel doppio conio
per rivenderlo a prezzi più alti
alle clientele d'occidente,
arguzia bancaria somma di tutte le intelligenze,
(quello era l'interesse palese, l'infima feccia),
in quel giorno afoso di luglio
a costoro da Londra si rivolse, e lo chiamarono
"saggio, modesto, amato dal popolo,
vertice dell'Europa, agosto, pio"^{lxxxiv}
mentre falsando il conio ogni cosa falsava

Voce II

c'era un fantasma nel suo cuore,
– *O Firenze disfarà el Monte o el Monte disfarà Firenze*
un riccone impiccato alla propria cravatta
(i mezzi di produzione li forniscono sempre gli stessi)
il corpo esposto per decenni
in una tomba aperta, un morto
pesante, gonfio di pioggia,
un vetro d'acqua sul morto, qualcuno
lo guarda da lontano,
è il suo nemico povero, il suo
povero nemico: così sei morto anche tu,
tu non mi hai mai visto,
tu non mi hai mai guardato (oh, tu!)
e (ah!) quelli annegati
tu bevevi alle loro bocche, e ora
eccoti lì, abbracciato dai fedeli.
Così un fantasma è passato nel suo cuore,

ha i suoi occhi, le sue spalle,
i suoi piedi; e gli stessi
pensieri: egli lavora
per la sua memoria e per sé,
e tutti i rantoli cospirano per la ricchezza,
attorno a sé ha fatto il vuoto e il mondo
ha perso la sua forma: ridono
in pochi, coi denti tutti bianchi,
fanno un segno con la mano, alzare,
un altro segno, abbassare, attorno
a loro altri uomini attirano tutte le onde
del mare, avrebbero voluto
soltanto dormire al caldo,
il mare era il loro vestito,
celati al cielo per sempre

Voce III

flash

Draghi,
immutabile nel suo volere,
vigile come un falsario,
un chiodo fisso sotto la volta del cranio
– *più facile che qualcosa si muova nella tomba*
butta lì un manovale nell'ora di pausa
con grosse risate intorno –
perduto nella scienza dei conti
lavora con una costanza pericolosa,
gli è simile il baco da seta:
nel suo bozzolo gli è estranea la gravità,

le cause del suo operare
sono da ricercare nel cielo della dottrina

figlio di una farmacista e di un bancario
 (il carbonio lo data al Quarantotto
 con un margine di errore),
nella sua anima mai un tumulto chimico,
getta uno sguardo in basso,
è un momento di ginnastica del collo,
ha vaghezza che in basso
accade qualcosa di diverso, di non previsto,
la sua algebra è al riparo, la coltiva fino alla noia
fino alla certezza di essere superiore alla realtà,
l'astrazione del suo cervello *morto*, un brulichio di cifre,
al suo orecchio non giungono
parole in cerca di qualcosa a cui aggrapparsi,
non giunge lo schiocco del legno, l'odore pungente del catrame,
neanche troppo pallido a conti fatti,
e comunque incolore,
nato due anni dopo la guerra

calcolo ordinatore il suo pensiero
paesaggio con grafici proiezioni statistiche
cervello mai in riposo nella scatola
cranica il moto dei calcoli e dei calcoli di calcoli
cervello che elabora antesignano cervello
*con queste genti facile che le cose
smettono di essere cose diventano cose animate
da spiritelli spiritosi*
vedi il rame oggi 3,85 \$ ieri 3,80 domani 3,98,
nessuno nutre dubbi sull'efficacia

programmata di questo cervello
al servizio della potenza

flash

Draghi

esce dal board tutto pensieroso passeggiando
da solo sul boulevard che lo porta all'hotel
indossa un completo blu notte
questa sera è una ruminazione di pensieri
un soliloquio inatteso
il processore nella scatola cranica
gli suggerisce di agire, il suo doppio
scompare nel caveau,
in quella segretezza accarezza un sogno,
è tanto tempo che voglio scrivere un romanzo
sulla mia vita sulla necessità di Europa
sull'evidenza del mio essere l'evidenza
della moneta affiderò a una macchina
il prologo forse anche il concepimento della struttura
la moneta induce al poema il poema
al romanzo quando mi incammino verso
il mio hotel dopo una riunione stancante
del board avverto le segrete risonanze
della moneta c'è poesia nella moneta un metro
preciso come il canto di una tortora
mi ha detto una volta Christine
poche volte ho avvertito questo canto
come lo avverto stasera è la mia certezza
la primavera della moneta

è stata una sensazione fugace eppure
eppure così dolce mi sono
sentito chiamare per nome ma volgendomi
non ho visto nessuno eppure
eppure quella voce era rivolta a me mi parlava
la serenità è una questione di abitudine
come il senso del dovere
la classe a cui si appartiene eppure
eppure è una questione di selezione
è così che le cose durano è così
che dura la vita
la serenità è connessa col giusto
lavoro è questa la regola
voglio farne un romanzo:

è chiaro di quanto e come aumenta l'offerta di moneta e questa
derivazione ci dà un altro modo utile di pensare al
moltiplicatore della moneta:
possiamo pensare all'aumento finale dell'offerta di moneta
come al risultato di una serie di acquisti di titoli dei quali il
primo è eseguito dalla banca centrale gli altri dalle diverse
banche coinvolte

novella esemplare

*Il venditore 1 deposita 100 euro nel suo conto
corrente presso la banca A. Questo fa aumentare i
depositi di 100 euro.*

*La banca A tiene 100 euro $\times 0,1 = 10$ euro come
riserve e acquista titoli con il resto, pagando 90
euro al venditore 2 come corrispettivo dei titoli.*

Il venditore 2 deposita 90 euro sul conto corrente della sua banca – chiamiamola banca B. Questo fa aumentare i depositi di 90 euro.

La banca B tiene $90 \text{ euro} \times 0,1 = 9 \text{ euro}$ come riserve e acquista titoli con il resto, pagando 81 euro al venditore 2 come corrispettivo dei titoli.

Il venditore 3 eccetera

questo lo schema del romanzo
scienza della valuta donna di salute
la grandezza di un lavoro sul linguaggio
un modo di essere del tempo
la moneta non è che una funzione della lingua
la melodia circolare di un perfetto sillogismo:

*Il tasso di interesse di equilibrio
è tale che l'offerta di moneta
emessa dalla banca centrale è uguale
alla domanda di moneta emessa dalla banca centrale*

l'interfaccia monetaria è il nuovo dominio
– lì si mostra l'anima –
la politica un souvenir,
un mendicante al bordo della strada
abbracciato al suo fucile
nel suo caveau abbracciato al dogma dell'infallibilità
un tocco da maestro imparato all'arte dei coniatori

flash

Draghi
homo fictus
corpo pietrificato
ha sulle spalle il peso dei suoi predecessori
dei suoi successori
nelle cattedrali di Europa una macchinetta
al calcolo una sorta di idiotismo
chiamato ragione del calcolo superiore
il corso dell'oro sorvegliato speciale
un ronzio monotono il suo pensiero
un repertorio metallizzato di intenzioni,
alza i tassi abbassa i tassi stampa denaro
non stampa denaro, uno e zero,
ragno di bit, la signora
Lagarde è piena di fisime, il nome
Dio è stampato su un biglietto,
un pubblico sceltissimo al Gran Gala
dei benefattori quella sera con Bill,
Mark, Jeff, Elon e P.,
una banda di psicotici del cazzo,
con loro il direttorio FMI
qualche depravato della Banca Mondiale
e due o tre di Cahors,
una ragazza magra, altezza oleografica,
utero gelido e feroce,
sotto la sua falcata la terra trema,
la nota fissa è un foulard al collo,
la sua politica monetaria
riempie le banche di profitti, la Borsa di euforia,
spiritualmente meschina ma ricchissima di talento contabile
arrivata dal regno dell'esperienza

conosce la volontà del mercato,
una tradizionalista in materia
di inflazione e costo del denaro,
schiena dritta e guardinga, orfana
del repertorio di elogi tributato
al suo predecessore ne completa e ne esalta
l'opera, monomaniaci e scaramantici entrambi
azionati nel pensiero da un antico pensiero matematico

ALTOPARLANTE

**Per contrastare l'inflazione si evoca nei corridoi
la nota equazione "quanto maggiore è il tasso
di disoccupazione, tanto
minore è il salario"
quella volpe della FED
segue con apprensione il mercato del lavoro
e la curva dell'inflazione surriscaldata
la famosa spirale prezzi-salari
termine che rende bene l'idea
del processo sottostante**

servi entrambi della classe al potere
nella storia del declino di Europa hanno
lo stesso ruolo preminente:
un'azione di impoverimento è un'azione
sul corredo genetico dei suoi abitanti
così impoveriti da non avere più fiato alla bocca:

affanni, penurie, disagi,
macchie di unto, angosce, letto freddo,
al disopra aleggia algida e ritmica
l'offerta (*che vince ciascun sentimento*):
colui che muore in un letto freddo
con un'ultima occhiata
la scorge sullo schermo della vita,
la maledice in modo così inutile,
così patetico si fa pena da solo.
Tu sei morto da sempre morto gli sussurrano
da dietro le quinte della messinscena
in una sprofondata allegria.
Ma andate a farvi fottere! dicono abbia
sbraitato De Gaulle da qualche parte
in quel di Francia – un falso storico?
Beh, poi è facile qualche decennio dopo
riesumere l'amore patrio: a farsi fottere Europa!
questa
è casa mia e qui
sbraitarono le bionde col magiaro teppista^{lxxxv}
due vestali e un Aristeo
tre paria di Europa
relegano la marmaglia in terra albanese
in nome del principio patrio della democrazia:
l'uomo appartiene al suolo,
Fratelli d'Attica e razza comune

chi sopravvive alle acque
morirà in terra di Albania
galline in un capanno

calibani su barconi moribondi
per miglia e miglia solo un vento leggero
poi l'improvviso voltafaccia

dalla terra di Albione
levarono le ancore e agitarono
per miglia e miglia i remi^{lxxxvi}

*

il trionfo del fasciocapitale

riproduzione di facsimili, repliche primitive,
i loro viaggi attraverso il mondo
testimoniano l'alto livello del loro esserci,
l'attraversano a bordo di jet molto personali
con oggetti di varia natura
tenuti insieme da logos e sentimento,
qualcuno ha un clistere di emergenza: facsimili,
intanto è venuta alla luce una macchina che scrive
romanzi che dà risposte precise
a precise domande che scrive poesie
un po' scolastiche al momento (0,012 kWh
per scrivere un sonetto al pari
di una criptovaluta), una macchina intatta
e pura come le alture del pensiero,
il banchiere progetta il suo romanzo, in quel
lasso di tempo il conteggio degli uomini
morti di stenti, facsmili della miseria, è assai
complicato, non c'è indice che lo annoveri

qualsiasi calcolo è approssimativo per non dire
contestabile contarli in mare è reso impossibile
dall'ovvio disfacimento delle carni,
l'origine del comando è in qualche consorteria
di capitalisti con schiere di sosia
per pararsi il culo. Se poi arriva il crollo,
da quel crollo risorgerà, ancora
più luminoso risorgerà il domani:
nel mezzo del crollo chi ha il coraggio
di rivendicare aumenti salariali?
chi di gettare salvagenti in mare?
Nel mezzo del crollo esiste soltanto
l'inesorabile sconfitta del presente.
La polizia si è intanto perfezionata
nel mantenimento dell'ordine
senza neanche bisogno
di una legge contro la sedizione:
la monotonia del dolore e del sacrificio,
liquidato l'anelito insurrezionale,
tra sfarzi e stucchi lassù
festeggiano, lassù,
vicino agli angeli scortati da mastini,
tra sfavillanti segnali:
momento di comprare,
momento di vendere,
il momento della merda:
nella tetra terra voi starete,
massacrate canaglie operaie

L'ordine, la giustizia, la civiltà hanno finalmente
riportato la vittoria. Il suolo è disseminato di cadaveri

la catastrofica vittoria del capitale
(sguardo di pietra di Lagarde)
l'ebbrezza di uno sguardo sull'abisso:
lassù, tra gli stucchi
e gli sfarzi, Maria
Antonietta (la chiamano Big Sister)
si annoia: alziamo i tassi!

collo sul ceppo
la testa troncata di netto
continua a rimuginare,
la lingua nella gola
un golpe nel cervello,
scatola nera,
le grottesche di Hitler
sul prospetto di un palazzo Bulfinch
in stile federale relitto del Massachusetts

l'indice inflazionario del pane
e dei mutui, uno straparlare
di gente incolta, letamaio della storia,
lei geme, ha qualche vapore
di donna ottocentesca,
eppure così rigida a vedersi, un palissandro
sul trono (qualcuno,
scrollando le spalle,
par più morta che viva),
la legge della moneta trasformata
in legge generale e gelida ferocia,
Draghi procede con flebo di denaro sonante

i big della finanza fanno saltare i tappi,
ogni sua parola promana effetti di denaro:

grafici, ramificazioni, puntinescenze,
d'improvviso zampillano in alto manovrati da spiriti,
continuo ondeggiare, mari con morti,
diagrammi vortici rigurgiti
oscillazioni ondulazioni peristalsi,
la vera vita è nella luce
un opificio di spiriti
uno spettro che scrive romanzi
uno spettro che compra vende azioni
la vita non è come appare
la religione dei quanta
è il loro ardore religioso: feccia,
brindisi con ostriche, orinali,
piastre d'oro, pericolose iene,
cabalisti tecnocrati

conciata dalla moneta la nuova
Europa, maschera di Euro al soldo della Francia
(De Gaulle confidandosi con il fido Peyerefitte:
"L'Europa serve alla Francia
per ridivenire ciò che ha cessato di essere
dopo Waterloo: la prima al mondo")
monumento della tabe europea
lo Stato al saldo della moneta
contro ogni forma di

...

l'illusione che dopo Bruxelles
tutto è diverso, tutto ricomincia,
un fiume di denaro, problematico
seguirne il corso, nessuno ne capisce la lingua,
si dà l'annuncio, soldi
alle banche, gli irregolari
si dice passino attraverso passi montani,
il controllo della moneta è una forma di gnosticismo
(il denaro come base dei fatti),
così il controllo dei flussi,
spuntano armi carovane di soldati,
sui campi distese di cadaveri
quella era la loro clientela: i banchieri,
al levarsi del sole nessuno li vede,
nei locali notturni i loro capelli luccicano
come bottiglie al sole,
premono un tasto, danno
fuoco a uomini approssimativi
(due teppisti a Roma
bagnarono di benzina un barbone),
l'equazione è quella,
la risultante di una forma
di potere che non ha
riguardo per la dignità
delle persone: molti
sono pagati per essere schiacciati,
interi uomini che spariscono,
sull'altra sponda dell'oceano
presero posizione in quelle

pianure dove poco prima
ogni uomo viveva la propria vita
come la vita di un altro
lenti e profondi scorrevano gli anni
e la natura aveva la struttura di un'anima,
quei predatori cronici
caricarono, armarono, spararono,
mostrarono loro la vera morte
le onde si avvolgevano
le schiume crepitavano

e quel torello di Predappio
gambe all'aria con gli occhi cavati
tuttavia parlò

c'era P., in galleria, ad ascoltarne l'arringa

SPEAKER

ci opporremo con tutte le nostre forze a tentativi
di socializzazione, di statizzazione, di collettivizzazione,
comincia adesso la vera storia del capitalismo,
perché il capitalismo non è solo un sistema di oppressione,
ma anche una selezione di valori,
una coordinazione di gerarchie,
un senso più ampiamente sviluppato
della responsabilità individuale.
È pacifico, ormai, che sul terreno della violenza
le masse operaie saranno battute^{lxxxvii}

questo spettacolo servirà di lezione:

un disturbo sulle onde corte,
voce di Thiers voce di Pio XI
E forse ci voleva anche un uomo
come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare,
un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale

*sagrato di ghiaccio, sole inarcato, guano,
loop, rinascita, neonato morto,
primo starnuto, molla del tempo, kirie e moonwalk,
ore sette del mattino,
nell'uovo cricchia preme sale al giorno,
fiabeggianti incipit sorsalbore di P.,
c'è Antigone con lui, Pater in excelsis
(passero di Lesbia cade morto ai suoi piedi
il diverso sogno di Leopoldo di Toscana)*

torello-Purgatorius
la buia bocca sulla Piazza
la larga bocca sulla folla sotto la pressione
di festose baccanti urlando Mussolino in piazza
la vasta bocca su piccole bocche aperte,
furiose nubi d'augelli defecatori
sulla folta folla,
padre di follia!
vita morta sul balcone
una vacca d'uomo strilla
Sono il gendarme del desiderio,
io!
Eccellenza, così moriremo tutti quanti!
È la morte la ragione del mio essere:

*lo spaventoso flagello,
suscitato dalle colpe umane,
infuriò sullo stivale intero venti anni di seguito* ^{lxxxviii}

e Gramsci, magnifico e superbo nella cella
nonostante il gran dolore alla fronte,
“Tania Tania Tania
perché un essere vivo
deve rimanere legato a un morto?” ^{lxxxix}

ALTOPARLANTE

**Per vent’anni impediremo
a questo cervello di funzionare^{xc}**

il lavoro ideale è quello in cui l’istinto creativo
non deve esprimersi

()
adesso quei tre stanno
in altissima fantasia come le corde
di un telaio ordinate e ben disposte,
uno è il compasso
uno il verbo
l’altro la squadra del cielo
compasso squadra e verbo del retto governo
(Tommaso Moro, sottilmente: in nessun luogo
un tale bene accade),
l’onesta gerarchia?

luce che eterna canta
come l'unicorno che vive libero e per conto suo^{xci}
– *impediremo a questo cervello di funzionare*

eurocene april

Come lo sguardo di un embrione
(occhi bendati occhi sgranati),
come un Tiresia
robotomico che conosce numerose lingue
e l'arte della rima,
due volti ha il tempo due volte segnati
(orina della storia – idioma della memoria)

e tutto è suo
tutto è suo

sua la liturgia americana degli anni
negli anni contro l'uomo
sua la novena europea
al capezzale di tombe democratiche

e noi vivi
(addirittura vivi!)
con un requiem apostolico e il monito francese
cantato nei cessi ferroviari
mentre elegie greche strapiombano
la Sicilia litoranea e funeraria
nel mito da infanzia ermetica:

blocco navale-tempo immobile

o viene dalla Russia il pericolo,
dopo la guerra fredda la storia
non potrebbe essere più radicale,
la pioggia cade su Wall Street,
nasi all'insù sugli indici di Borsa,
i dividendi dei guglielmini,
convitato di pietra il nuovo zar:
P., la testa spinta in avanti,
fuor della tana da poco
non si era ancora abituato a questo eccesso di violenza.

E noi vivi, generati dalla terra morta,
con un po' di pazienza e in buona coscienza
scivoleremo nel frantoio del maggioritario
morendo in ogni senso nell'istantaneo
accesso dei 128 bit microsoftiani:
deh, questo pensier
binario che per gli occhi passa al cuore,
in alto mosso dove la tela si disfa
del mondo, dove s'odono, rintocchi del mondo,
nomi accecanti correre di bocca in bocca :
o Paul Volcker, o Willem Duisenberg,
o Ciampi, o antichi gravissimi viri,
o Norman Montagu, o Hjalmar Schacht,
o Bundesbank e Sponsa Cristi,
con i vostri campani pascolate
Europa, mentre il secolo dei ladri corre
corre incontro alla sua fine.
Voi lumate, deflazionate e tagliate,
usmate, accordate e grugnite;

con i vostri ontologici incarichi contabili
offrite un senso al mondo,
l'unico senso che non trascura nulla:
anche la pioggia fa parte del processo,
incrementa, implementa il sistema SME,
il biscione col di giraffa signore del lavoro
e padrone della parola.

Il denaro c'è il denaro c'è disse Ciampi,
manca piuttosto l'iniziativa imprenditoriale
ma a questo penserà il nuovo
governo delle sinistre,
perché nell'Europa del terzo millennio
tutti voteremo a sinistra,
ambidestri angeli raffaeliti
ingravidati da questo laborioso nulla:
"la Banca beneficia dell'interesse su tutta la moneta
che essa crea dal nulla".

Creati dal nulla
venticinque orchestrali defunti^{xcii}
suonano intanto un tango vecchia maniera,
e mentre vediamo il tempo
di minuto in minuto irrigidirsi
vorrei contarli,
ma sono in troppi, e disfatti, e confusi ai vivi

(io mi stringo allora a un mio io
con le braccia al collo
come un amante)

LA MORTE DI EUROPA

Il canto di Circe^{xciii}

PRIMO QUADRO

Magistra recordationis

Circe, quale organo è questo?

La lingua, che invano insegna a usare le parole
se nessun fiato torna alle cose
e il ricordo restituisce l'esperienza in forme diverse.

Circe, così ogni cosa rive nel suo significato!

Rive in doppia menzogna
se la parola partecipe del vecchio e del nuovo,
la comune esatta parola,
la parola precisa, la parola
consorte non unisce in danza
la sua fine e il suo principio:
così ogni cosa termina in un cerchio esatto,
e così più non è.

Ma il tuo nome, Circe,
il tuo nome è un uccello che canta dolci note.

Oh, volesse piuttosto il cielo che il mio nome
fosse pugnalato in sonno,
o che la mia lingua avesse le ali

e al suo posto entrasse nella mia bocca
una piccola culla, una piccola tomba.

Alza lo sguardo indietro, Circe,
e vedi come il futuro si accresce
e ingombra il passato,
e come il passato è permanente
della stessa permanenza del tempo.

A questo serve la memoria,
per liberare le forme del futuro e del passato
e riviverle come amore
al di là del desiderio
e delle stesse forme desiderate.

Ma ora è notte, Meri^{xciv},
e se torni a guardare non c'è niente di nuovo,
i soliti sigilli falsati,
le solite doppie forme,
i soliti ipocriti vincoli
che occultano i lineamenti
dei generi umani

è notte, Meri,
e nella sconcertante apparenza del nuovo
la vita e la morte si pareggiano
come gli escrementi che vanno negli escrementi,
come il vuoto che va nel vuoto,
come il mare nel mare cosparso di rottami
che il corno grigio dell'onda
presto ricopre: nell'ibrido
mondo dell'acqua si leva ancora un braccio

abbronzato di sole,
i gabbiani spiegano le ali e ne beccano le dita,
il sole risplende sulle loro ali, un bagliore
sulla stagnea lastra del mare:
contro la prua si era poco prima infranto
e l'acqua scorreva veloce
portando via braccia e gambe,
poi più nulla, un respiro ancora,
forse un grido – Questo è il mio nome!
udito da nessuno, più nulla,
solo ombre rispecchiate
nell'acqua come bestie,
corpi pelosi nel nulla,
nella morsa del mare, quieto adesso,
striato dal sangue di corpi mai vissuti,
squame di pesci su di loro, nulla più,
se non il canto della lince sul pelo dell'acqua
e il roseo pallore del sole che barcolla sull'orizzonte,
sopra acque ferme con cadaveri di ogni età,
alcuni sbattuti su sabbie glabre,
preda degli uccelli marini
dove un'ultima onda si arena,
colore della polpa dell'uva.

SECONDO QUADRO

Stabat mater

Coraggio Circe, fammi ancora una volta da guida,
e col tuo canto fai risalire dalle zolle ancestrali
lo sciame delle ombre notturne
il cui flusso, come acqua triste e impura,
va e viene,
va e viene.

Ohi, su coro meu!

Parla Circe, parla.

Ohi, su coro meu!

Parlami Circe, parlami.

Ohi, su coro meu!
Tra le rovine di Europa io vago,
solitaria e muta come la donna
che ha fallito la sua via,
miserere di me, miserere di me.

O madre, madre, sei stata defraudata dei figli?

Ancora ragazzi, ancora in fasce
me li hanno portati via.

Ahi, sei stata defraudata dei figli.

L'eroe, il mio Giordano, ancora ragazzo
me lo hanno portato via.

O madre, madre, sei stata defraudata dei figli.

Così è, e ora si snoda non più un canto,
ma un immenso verme
che si compone e si decompone continuamente,
gravido di morti e di altri morti ancora.

Ma, morti davvero?

Uno dopo l'altro?

Questo non può essere: solo
chi ha ben vissuto merita il riposo.

Voi invece non moriste,
e non morite, e non vivete.

Uno dopo l'altro sorgete e crollate,
crollate e sorgete, ma mai morti,
ma mai vivi, ombre e simulacri
da voi si propagano le generazioni
e in questo modo venite replicati e restaurati,
e anche se andate sottoterra
non nutrite né l'erba né il grano.

...

Aveva l'ambizione di comprendere
la scienza profonda dell'immaginazione,

la scienza profonda del linguaggio,
la scienza profonda della memoria:
adesso legge le carte, ingobbita lungo la via,
scialle sulle spalle la vecchia sciamana
conta stancamente quanti sono i disfatti,
la vecchia ostetrica, la dolce becchina
conta stancamente.

Non c'è più tempo per invocare il sole,
altri occhi ardenti, altre forze inarrestabili:
solo ira e furore,
discordia e timore,
falsità e disamore,
l'ostetrica sciama via,
tarda e lenta
tra le ombre dei disfatti, parlando
da sola a sola:

A quale distanza è il cimitero?
A un tiro di schioppo.

A quale distanza è il cimitero?
A un tiro di sasso.

A quale distanza è il cimitero?
A una volata di allodole.

Con solo più uno specchio per rimirarmi
– nessun lume più trapassa i miei occhi –
io vado là,

il mio indirizzo adesso è
Cimitero giudiziario^{xcv}

qui i vivi si succedono
con la monotonia di uno stillicidio
giorno dopo giorno,
i viventi legati ai morenti,
loro tutti vanno nella notte,
e tutti vanno con loro
nel funerale silenzioso,
funerale di nessuno
perché non c'è nessuno da seppellire
se non il terrore cosciente
che non c'è mai stata morte.
Ci sono, è vero, cadaveri,
ma nessuno ne avverte la presenza,
neppure tre giorni dopo gli avvoltoi.

Ecco dunque le mie giornate,
conversare con chi passa
o con chi indugia sulla soglia,
trarre l'oroscopo, fare l'indovina,
scrutare il cristallo, fare preveggenze
dalle linee della mano,
giudicare il destino con carte da gioco
o esplorarlo con viscere d'uccelli,
o una rubrica di giornale,
un oroscopo per il mio ragazzo,
che nobile passatempo!

È questa adesso la mia dedizione,

portare verso la morte
tutta una vita passata
in amore ardore e altruismo,
e giungere qui, dove riposano
i miei ragazzi, fiamma
nella stessa fiamma.

Un tempo conoscevo me stessa
e le parole precedevano il mio passo,
tuttora lo fanno,
ma troppo estranee per essere intese,
qualcosa è in me mutato?

No, nulla, perciò parla,
perché se anche non ricordi
comprendi il tuo destino
e tutto ciò che facesti ancora fai e ancora sei:
come mossa in una cadenza di danzatrice
avanzi nello specchio
dove sprofondi e siedi sconsolata,
la faccia tra le ginocchia,
dove sono i miei figli?

Così, mentre corpo e anima di altri uomini
cominciano a distaccarsi
e la bocca chiede quanto tempo mi rimane,
si toglie la scena
e ogni paesaggio viene arrotolato via
nello specchio fermo,
lo specchio della veggente
che non finisce mai.

LA MORTE DI EUROPA

La guerra come forma della pubblicità

come chiede
cosa pensa del
la guerra cosa non
tutto è come po
tete sentire i bo
ati sor
di delle e
splosioni un pa
ese di quara
ntamila per
sone co
mpletamente sfol
lato quara
ntamila ca
daveri pote
nziali alla fine del
la pubbli
cità si sta combat
tendo buonasera Fabio Buc
ciarelli ho fotografato due corpi di ci
vili
uccisi mentre stavano scap
pando
ci sono bambini
molto bambini fra le vit
time per mostrare la cru
deltà della guer
ra non tutto è come sem

bra cosa pensa lei della cosa
sono saltati i corridoi umanitari
viviamo la velocità della super
fibra viviamo
a 9 euro virgola
ci vediamo dopo la guerra
un istante e ritorniamo
restate con

quella ragazza

sulle labbra ha il vermiglio della passione
ritta sul crinale di Europa
rievoca il dramma della redenzione
sopra i capelli si mette le mani geme
non può essere mio Dio non può essere!
entusiasta del suo ruolo
la conduttrice adorna coi capelli
lo spettacolo della guerra
questa è l'aria che tira
una canèa in studio
sciocchi pa
cifisti avete sulle labbra solo
parole senza scoop
un corpo scop
piato al margine della strada
l'amore serbiamolo
per i nostri fratelli una canèa in stu
il fuoco dell'odio
è nei nostri stu
venite alla finestra

arriva la primavera i man
dorli sono in fiore siate
gentili con le donne in stra
chiede a Cardini cosa pen
sa della guerra
cosa pensa nulla è come sem
bra nulla come la guerra i
soldati russi si stanno avvicinando
vivevano il tempo più bello
gli uomini cantano alle finestre
le colombe sopra le tombe
venite è primavera
la più dolce la più col
pevole delle dimenticanze è impos
sibile raggiungere la linea del fron
cosa pensa Alan Fried
man la banca costruita in
torno a
te un massacro senza fine
ci dobbiamo fermare per la
pubblicità ci vediamo dopo
il depurativo Colon
san contro la
contrasta la crescita dei
non tutto è come sem
Kinder cereali è come lo
vedo da distante gli elmetti
lucci
canti al sole un mis
sile imprime l'aria
stinge la luce

segugio punto it un mas
sacro senza fine grazie Buc
ciarelli seguiremo ancora i tuoi rac
conti senza luce sen
za acqua senza fine un
massacro costruito intorno a te
hanno rubato dai miei vicini
non mi sento si
curo

moltiplica gli uccelli in cielo
il suono della violinista nel metrò
qualcuno pensa primavera
è in questo modo che vivono i cieli
un boschetto di limoni
nelle orbite dei trapassati
il cervello dello zar
come un gigante si è levato
candidato col suo metro e settanta
all'obitorio per farla breve
quando sarà morto lo chiameranno
l'idiota dalla bassa fronte
un istante di pubblicità
piccolo stacco resta
te con noi
i cellulari non funzionano
il mondo ha perso i suoi confini
ci sono gli innamorati og
gi come allora inna
morati come noi
uomini donne bambini sot
to i colpi dei mortai
proteggi il tuo amore con Verisure
sotto bisogna scavare per trovare
(usciti dalle tombe dove
troveranno le mani
per suonare i vecchi ritornelli)

decapitato il cielo
la luna una pancia gonfia

in un cielo gremito di lebbra
ci si può baciare nel giorno della morte?
amore sì! col fuoco dei palazzi
con gli occhi morenti dei vecchi
col fiato raddoppiato dalla paura
amore sì!
corrono in guerra morti vecchi di secoli
escono dai canali di scolo
ci sono facce che recriminano occhi
corpi che recriminano facce
un circolo vizioso la mano
che cerca il braccio il braccio
che cerca la mano che cerca
la gamba che cerca
il corpo il corpo senza viso
fa qualche passo in avanti
prima di cadere a terra
deve andare in pubblicità
aspettate ogni morto ritorna
fronte nuca petto e schiena
bisogna ucciderli due volte
un momento perfetto per aprire
contocorrente i tuoi soldati al sicuro
un boato sotto la luna un boato
nella pancia una mano nel cratere
a chi appartiene questa mano
questa mano a chi la do
un boato che assorda ogni anno
una persona su tre fa il con
trollo dell'udi i sanguinari com
battenti della Cecenia

trenta minuti di rianimazione per entrambi
non c'è stato niente da fare
bambina morta nella pancia morta
hanno rubato dai miei vicini non mi sento
su un ramo morto geme l'usignolo
l'orizzonte crepita lontano
notte e giorno geme l'usignolo
l'orizzonte si fa vicino
i cannoni suonano a festa
usignolo in gabbietta
scusate devo andare in guerra
interrompo la pubbl
ci vediamo vado in guerra ritorno
un break bellico restate con noi
un'esplosione kinder fe
torno

le belle studentesse
avrebbero ceduto il cuore
per una parola tenera
i bei corpi delle studentesse in fiamme
il palazzo dell'università
le poesie di Verlaine sotto il braccio
sulle labbra il vermiglio della passione
catenine alle caviglie
nella dolcezza del mattino
visini e corpi turgidi affiancati in letto
non ti ho mai amato così tanto le dice
contiene zinco favorisce
con l'enfasi dell'apocalisse
una vita attiva sotto le lenzuola
affiancate le bare
altrove i cadaveri nelle fosse
farina sui corpi
contribuisce al mantenimento
ci fermiamo un istante per andare in guerra
dei normali livelli di testosterone
decine di corpacci
se muoiono sanno il perché
in ogni grembo c'è sempre
un cromosoma di morte
la bambina nella pancia salvata
dalla tortura dell'ostetrica la grande
levatrice il più grande degli orrori
hanno rubato dai miei vicini

dolcemente dolcemente quel visino
se ne sta nella pancia nella pancia
dolcemente dolcemente
ben pasciuto ben nutrito
dolcemente dolcemente
tieni chiusi gli occhi bel visino chiusi per sempre
bambina nella pancia per sempre salvata
buongiorno al latte e al caffè
buongiorno a chi più non è
un boato nel reparto maternità
ho sentito un rumore strano in garage
c'è sempre un direttore che ordina
hanno rubato dai miei vicini e
ai musicisti di suonare dà
non mi sento più sicuro in casa
l'attacco con la bacchet
ta imperiale impregnati di ben
zina i musì
cisti pronti a esplodere basta
una scintilla questa è la musica più appassionante
contribuisce alla normale funzionalità
la suspense degli archetti
al mattino ci possiamo baciare
sì amore il sangue inonda chilometri di terra
il vento dei missili strappa facce e vestiti
povera vecchia dove dirigi i tuoi passi
questa è una guerra di trincea
una canèa in studio
hanno rubato dai miei vicini
mamma mia che orrore dice
la bionda in studio le schegge

delle cluster attraversano i muri dei vicini
non vorrei capitasse anche a casa nostra
mentre noi ragioniamo là si muuuooooore
vi permetterò
di ricevere un sistema di riposo com
pleto offerta valida per tutto
il mese di gennaio arriva
il rigido inverno russo
a piccole rate da diciannove euro
e novanta centesimi non perdere
la possibilità di offrire ai tuoi cari
un posto sicuro dove
una cluster fa esplodere dormire
il materasso la poltrona all'incanto
la cucina più amata

so che avete bisogno di armi
dice l'emissario cinese in abito da monaco
ma non avete più labbra
i cecchini si divertono nella tempesta
mormorando filastrocche fra un tiro e l'altro
a due chilometri di distanza
fanno saltare un cervello
tutta la vostra vita non vale il peso di un bossolo
rispondono in coro i morti
è una specie di responsorio
fra cecchini e morti
con parole a tratti molto liriche
a tratti molto assurde
il visino di una bimba con lecca
lecca e fucile d'assalto
un altro di una bimba con archetto e violino
il violino del mio amore
amore sì il nonno è morto non piangere
l'aria si fa chiara
raccontami sciocchezze fai sorridere
il mio visino amore sì
la storia del panettiere
Amore andiamo a prendere il pane
Il panettiere è stato bombardato!
Caro che lusso
il pane integrale coi pollici!
Amore sì
Si sparano i mignoli vedi?
Un'altra storia amore sì
Il nonno era venuto
con una bracciata di giocattoli

il nonno nell'esercito
lo hanno afferrato con le scheg
ge di una bomba
suona per noi bella bimba
nulla è come sembra
sotto le macerie di Europa
ci sono
i morti delle vecchie guerre
escono dai canali di scolo
si prendono
i nostri volti
il Gun Digest reclamizza un Remington 12 C
i nostri piedi
la controparte del Winchester
cadaveri alati escono dai bassifondi della storia
nel giorno del suo centenario
con le penne arruffate i volti sbigottiti:
di nuovo qui?

breve stacco – primavera!
occhio alle precoci fioriture
un dentino avvelenato
può guastare il più bello dei sorrisi
il più bel visino
non trascurare i sintomi più lievi
il sangue gengivale è un segno di da tempo
c'era fuoco sotto la cenere
un carcassone nel teatro di Odessa
questi morti
non sono come sembra
scavare un chilometro

sotto la terra per trovare quelli veri
amici dei vecchi tempi
con le sciabole snudate
tornati a fare baldoria
sotto la cenere andare a frugare
questo pubblico non è reale
è l'inganno della primavera
sotto terra scavare
sotto l'Europa sdrucchiola
un equivoco semantico
limpido di paura
fino allo sventramento della storia
all'ominide stupito della postura verticale
il punto più alto della morte
la baldoria della primavera

Nota: I versi «Amore andiamo a prendere il pane / Il panettiere è stato bombardato! / Caro, che lusso / il pane integrale coi pollici! / Amore sì. / Si sparano i mignoli vedi?» sono tratti da una poesia inedita di Dario Meneghetti.

LA MORTE DI EUROPA

Explicit

Ballata non così grave

va bene, è una guerra, non sembra
così grave da queste parti,
ai bambini si gonfia il ventre,
da queste parti non sembra poi grave,
vagano tra le macerie con gli artigli nel ventre
non sembra così grave,
da queste parti il cielo è limpido
e sulla terra il sole splende per tutti,
le ricchezze proprietarie coltivano
i loro aneliti come sempre
e ventimila vivi sono morti di un'altra specie:
nulla di grave, nel cielo della menzogna
una madre tiene il figlio vicino a sé
con non so quale organo fuori,
poggia la mano sul suo piccolo teschio:
Oh non adiratevi, dice,
ogni creatura ha bisogno di essere uccisa

NOTE

ⁱ Allusione al cranio rinvenuto nel 1994 a Ceperano, in provincia di Frosinone: datato a quattrocentomila anni fa è il più antico reperto fossile in Italia, è stato chiamato “l’uomo di Ceperano” e viene considerato di grande interesse per le nostre origini come specie.

ⁱⁱ Agostino di Dino Migliorelli, vissuto nella Firenze del Trecento, gestiva due banchi di prestito cittadino, ed è qui evocato come simbolo di usura, così come lo sono i cosiddetti Lombardi, che furono grandi prestatori.

ⁱⁱⁱ Nella locuzione “feccia convettiva” occorre cogliere un riferimento al moto convettivo del mantello terrestre, ossia la risalita del materiale più caldo verso la superficie: in metafora, la risalita dei migranti dall’Africa all’Europa. Il termine “feccia” e, di seguito, “marmaglia”, va naturalmente inteso come pronunciato da prospettiva xenofoba.

^{iv} Ovvero Pietro Alekseevič Romanov, primo imperatore di Russia, detto Pietro il Grande.

^v Sono le leggi di precarizzazione del lavoro dipendente concepite dall’imprenditore Peter Hartz, ed entrate in vigore in Germania tra il 2003 e il 2005.

^{vi} Allusione agli scambi economici intrattenuti, del tutto a suo vantaggio, dalla Germania con Polonia, Repubblica ceca, Ungheria, Slovacchia: un quartetto ribattezzato Gruppo di Visegrád. Sono definiti vassalli di Bismarck perché gli scambi economici privilegiati tra la Germania e l’Europa centrale erano già stati istituiti tra il II Reich di Otto von Bismarck e l’impero degli Asburgo alla fine del XIX secolo.

^{vii} I due corsivi sono citazioni dal *Principe* di Niccolò Machiavelli.

^{viii} Il 20 gennaio 1942 a villa Marlier, sulla riva del lago Großer Wannsee nella periferia sud di Berlino, si tenne la conferenza di Wannsee durante la quale i gerarchi nazisti definirono la soluzione finale della questione ebraica.

^{ix} “Grazie a Dio è la Grande Guerra!” annotò il generale Viktor Dankl, comandante della I armata austro-ungarica, il 31 luglio 1914, quando era ormai chiaro che la controversia tra Austria-Ungheria e Serbia non sarebbe stata risolta pacificamente. Erano trascorsi quarantatré anni dacché un conflitto armato aveva contrapposto potenze europee, e Dankl, all’epoca cinquantanovenne, temeva, al pari di molti ufficiali della sua generazione, di dover andare in congedo senza aver combattuto alcuna guerra. L’aneddoto è citato in H. H. Herwig, *The First World War: Germany and Austria*, Arnold, London 1977, e viene ricordato da Lawrence Sondhaus nel saggio *La prima Guerra mondiale. Una rivoluzione globale*, Einaudi, Torino 2018, p. 3.

^x «I tedeschi s’erano spinti più avanti di tutti nella definizione dei loro obiettivi di guerra, elaborando, sulla scia della vittoria di Tannenberg, il cosiddetto “programma di settembre” di Bethmann Hollweg, datato, per colmo d’ironia, 9 settembre, ossia il giorno della loro sconfitta nella prima battaglia della Marna. Il programma prevedeva la creazione di una *Mitteleuropa* economica

dominata dalla Germania; l'annessione del Lussemburgo, la riduzione di Belgio e Paesi Bassi a satelliti della Germania; la liberazione della Polonia e delle popolazioni non russe della Russia con la conseguente creazione di nuovi Stati cuscinetto tra Germania ed Europa orientale; l'annessione di parte della Francia e la sua riduzione a dipendenza economica della Germania. Il "programma di settembre" illustrava pure gli obiettivi di cambiamento di Berlino in ambito extraeuropeo, modificando profondamente i confini coloniali dell'Africa, nella quale il Congo belga sarebbe diventato l'elemento centrale di una *Mittelfrika* tedesca.» Lawrence Sondhaus, *La prima guerra mondiale*, cit., p. 110.

^{xi} Allusione al "Piano Madagascar", un progetto concepito e poi abbandonato dal governo della Germania nazista per trasferire la popolazione ebraica dell'Europa sull'isola del Madagascar. L'idea non era nuova: per primo era stato Paul de Lagarde, un intellettuale orientalista antisemita, a suggerirla nel 1885. Negli anni Venti del secolo scorso venne sostenuta dagli antisemiti britannici Henry Hamilton Beamish e Arnold Leese. Lo stesso movimento sionista aveva dibattuto a lungo se acconsentire al programma inglese di creare una nazione ebraica in Uganda. Ciò provocò una divisione tra sionisti e territorialisti, i quali miravano a creare uno stato ebraico al di fuori della Terrasanta senza però includere il Madagascar tra le mete possibili.

^{xii} Citazione da *Attacco frontale ed ammaestramento tattico*, un opuscolo pubblicato come circolare n° 191 del 25/2/1915 dall'Ufficio di Stato maggiore dell'esercito con firma di Luigi Cadorna. L'opuscolo venne denominato *Libretto rosso* di Cadorna.

^{xiii} Allusione allo sterminio degli indiani pomo avvenuto nella primavera 1850, quando un reggimento di dragoni agli ordini del capitano Nathaniel Lyon sterminò i pomo che si erano rifugiati su un'isola del Clear Lake. Poco tempo dopo la stessa formazione perpetrò un'altra carneficina sul vicino Russian River con decine di morti. Lyon avrebbe poi scritto ai suoi superiori che l'isola del Clear Lake era diventata un «mattatoio perfetto». L'inserito segna nel testo il passaggio dalle carneficine europee a quelle compiute nelle terre del nuovo mondo.

^{xiv} Nel 1813 ottocento Red Sticks guidati dal capo Red Eagle per vendicare i propri morti assaltarono Fort Mims e fecero strage di soldati americani. In conseguenza di quel fatto Willie Blount, governatore del Tennessee, decise di lavare il sangue con altro sangue e chiamò alle armi la milizia. Dalle pagine del giornale locale di Nashville gli fece eco il generale maggiore Andrew Jackson, comandante della milizia del Tennessee.

^{xv} «Sulle strade dell'Occidente si scorgevano cacciati dalla guerra e dalla carestia avidi di una esistenza migliore marmaglie che isperavano di trovare la salute del corpo». Marc Bloch, *La società feudale*, Einaudi, Torino 1949, p. 78.

^{xvi} La citazione è tolta da un rapporto del 1867 della “Commissione di pace” creata durante il mandato presidenziale di Andrew Johnson, qui raffigurato come “una specie di Salvini”. Cfr. Aram Mattioli, *Mondi perduti. Una storia dei nativi nordamericani 1700-1910*, Einaudi, Torino, 2019, pp. 214-216.

^{xvii} Intorno al 1750 Lord Dunmore, governatore della Virginia, inviò una milizia di 2700 volontari per far valere nelle zone di caccia degli shawnee le pretese territoriali della élite coloniale Virginia su quelle della Pennsylvania. Il colonnello William Preston lo appoggiò mettendo insieme una milizia e aizzando apertamente contro gli shawnee. Cfr. Colin G. Calloway, *The Shawnees and the War for America*, Penguin, New York 2008, p. 53.

^{xviii} «I cherokee sono come i bianchi nelle maniere, nella morale e nella religione» sono le parole pronunciate dal capo cherokee John Ross davanti al Senato degli Stati Uniti. I proprietari terrieri cherokee osservarono allarmati la Georgia dividere la nazione Cherokee in piccole parti e distribuirle ai bianchi tramite un sorteggio. Nel 1835 John Ross, tornato a casa, trovò un bianco che viveva nella sua abitazione e dovette abbandonare la sua grande tenuta per una capanna di tronchi di un'unica stanza. Il segretario della Guerra comunicò ai cherokee che l'unica soluzione era il trasferimento al di là del Mississippi nelle terre annesse con il Louisiana Purchase. Ross voleva restare e combattere, ma altri cherokee gettarono la spugna: «Non possiamo essere una Nazione qui», annunciò scoraggiato John Ridge. I cherokee avrebbero scambiato la loro terra natia con nuove terre a ovest del Mississippi. Almeno questa era l'idea. Circa duemila cherokee partirono volontariamente, come prevedeva l'accordo. Ma il resto, circa sedicimila, si rifiutò. Il governo mandò settemila miliziani e volontari per catturarli in punta di baionetta e imprigionarli. I cherokee prigionieri furono poi trasferiti forzatamente nell'odierno Oklahoma. I Cherokee battezzarono questo viaggio *Nunna daul Tsunyy*, cioè “Sentiero del pianto” o “Sentiero delle lacrime”. Il *Trail of Tears*, come viene chiamato in inglese, fu una marcia dolorosa, intrapresa da molti a piedi. Fame, freddo e malattie uccisero migliaia di persone, tra cui la moglie di Ross.

^{xix} Nel 1930 dal continente arrivò a Puerto Rico il medico Cornelius Packard Rhoads, per gli amici “Dusty”. Rhoads aveva studiato a Harvard e dopo la laurea andò a lavorare per il Rockefeller Institute di San Juan nella sua lotta globale contro l'anchilostoma. A Puerto Rico ebbe carta bianca: utilizzò l'isola come un laboratorio a cielo aperto, un luogo in cui testare delle idee senza dover affrontare le conseguenze. Rifiutò di curare alcuni pazienti anemici per poter confrontare i loro progressi con quelli dei pazienti sottoposti al trattamento, tentò di indurre l'anemia in altri; definiva gli uomini e le donne del posto «animali da esperimento». Cfr. Daniel Immerwahr, *L'impero nascosto. Breve storia dei Grandi Stati Uniti d'America*, Einaudi, Torino 2020, pp. 167-170.

^{xx} Sull'isola di Sant José, durante la seconda guerra mondiale i militari statunitensi testarono i loro gas su più di sessantamila uomini del proprio esercito. «Alcuni esperimenti venivano condotti in base alla razza. Afroamericani, nipopo-americani e portoricani furono sottoposti a test per vedere se avrebbero reagito all'iprite in modo diverso rispetto ai bianchi (...). Cornelius Rhoads (...), in quanto responsabile della divisione medica, era il medico di grado più alto fra quelli coinvolti, incaricato dell'approvazione dei test sui soggetti umani. Le decisioni in materia di sicurezza e in definitiva di etica spettavano a lui (...). Istituì delle stazioni di test medici, compresa quella sull'isola di San José. Organizzò il trasporto degli uomini da gassare. Raccomandò quali gas usare e come usarli. Offrì commenti sugli esperimenti, per esempio sulla reazione alle ustioni chimiche da parte di persone con un colore della pelle diverso.» Daniel Immerwahr, *L'impero nascosto*, cit. p. 178.

^{xxi} Lorenzo Spallanzani, *Dissertazioni di fisica animale, e vegetabile*, Società Tipografica, Modena 1780, tomo I, dissertazione quarta, pp. 136-37. Il caso di Spallanzani che opera esperimenti su sé stesso, arrivando a provare grazie ad essi che il processo digestivo e quello putrefattivo sono diversi fra di loro, fa da controcanto alle efferatezze di Rhoads.

^{xxii} La storia di Alexis St. Martin, che il 6 giugno 1822 fu ferito all'addome da un colpo di moschetto, e del medico William Beaumont che lo vincolò a sé con un contratto di asservimento al fine di studiare il fenomeno digestivo, è raccontata, fra gli altri, da F. González-Crussí, nel libro *Organi vitali*, Adelphi, Milano 2014, pp. 42-64.

^{xxiii} La lettera di Gregory Goodwin Pincus a Katharine Dexter McCormick, data 4 marzo 1954, è citata in Bernard Asbell, *The Pill: A Biography of the Drug That Changed the World*, New York 1955, p. 110. Negli anni Cinquanta, Puerto Rico era diventata un laboratorio per lo studio di contraccettivi di ogni tipo. Fu proprio basandosi principalmente sui test a Puerto Rico che la Food and Drug Administration nel 1960 approvò la vendita sul mercato della pillola anticoncezionale.

^{xxiv} Citazione tratta dal diario del mercante fiorentino Francesco Carletti che nel gennaio 1549 si imbarcò con il padre e veleggiò incontro alle isole di Capo Verde per acquistare schiavi.

^{xxv} Rhoads, nelle sue parole, sferrò, un «attacco frontale con tutte le nostre forze» al cancro, testando una sostanza chimica dopo l'altra. La rivista "Science" lo salutò come «uno dei ricercatori medici più illustri d'America». Nel 1949 comparve sulla copertina di "Time". Oggi Cornelius Rhoads vive nel ricordo dei portoricani come un malvagio. Sul continente viene invece ricordato come un pioniere della chemioterapia.

^{xxvi} Era "benevola" tradizione intitolare le nazioni con il nome dei nativi che le popolavano. Oklahoma deriva dalle parole *Choctaw okla homma*, che signifi-

cano "terra delle persone rosse".

^{xxvii} Lo sterminio dei nativi fu accompagnato dall'imposizione della lingua inglese: i riottosi venivano puniti lavandone la bocca con la soda, o tagliandone la lingua.

^{xxviii} È il testo dell'*Avviso* del 19 febbraio 1600 che diede la notizia della morte sul rogo di Giordano Bruno.

^{xxix} A. Gramsci, *Lettera del 25 gennaio 1936*, in *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1977, p. 232. La lettera è in realtà indirizzata a Iulca, inoltre nel testo è stata impiegata la locuzione *che io ti parli* al posto di *che io ti scriva*, per rendere più evidente l'interferenza con *la lingua in giova* di Giordano Bruno.

^{xxx} Stradone è il significato letterale di Broadway.

^{xxxi} Karl Marx dedicò pagine all'agricoltura industriale e allo sfruttamento e impoverimento del suolo in *Genesi della rendita fondiaria capitalistica*. Libro terzo del *Capitale*.

^{xxxii} Le feci cittadine erano troppo disseminate e troppo pesanti da raccogliere e trasportare, ma pochi altri ammendanti del terreno erano all'altezza della loro reputazione.

^{xxxiii} Gli agricoltori disperati per la sterilità dei suoli si misero a cercare le ossa dei morti delle battaglie napoleoniche per impiegarle come concimante.

^{xxxiv} La citazione proviene dall'articolo *Guano*, in "Vermont Watchman and State Journal", 27 dicembre 1844.

^{xxxv} Era opinione degli gnostici che le miserie corporali fossero estranee a Cristo. Le parole in corsivo provengono da un frammento di Valentino (citato da Clemente Alessandrino, *Stromata*, III, VI, 59).

^{xxxvi} Riferimento al Trattato di Utrecht del 1713 in base al quale l'Inghilterra aveva ottenuto l'*asiento de negros*, cioè il monopolio della importazione di schiavi nell'America spagnola che conservò per una quarantina di anni, dopo-diché la tratta si liberalizzò, aumentò di volume e divenne oggetto di un lucroso commercio triangolare: navi cariche di ferro, fucili, spade, stoffe colorate, acquavite, salpavano dai porti europei dirette soprattutto al Golfo di Guinea, dove quei prodotti europei venivano scambiati contro schiavi. Da lì attraversavano l'Atlantico per vendere il loro carico umano in cambio di prodotti di piantagione, particolarmente zucchero.

^{xxxvii} Gli schiavi del commercio africano venivano trasportati dai mercanti assieme ad altre due derrate richieste dagli europei, l'oro e l'avorio. Venivano rinchiusi in grandi prigioni, la più famosa delle quali era sull'isola di Gorée, davanti alla costa senegalese. Durante questa reclusione si operava il distacco dalla vita precedente e dalla loro cultura. In alcuni di questi luoghi concentratori c'erano un «albero dell'oblio» intorno al quale si svolgeva il rito dell'abbandono del passato, e un «albero del ritorno» che serviva ad affidare l'anima alla terra natale, dopo la morte. Cfr. P. Viola, *L'Europa moderna. Storia*

di un'identità, Einaudi, Torino 2004, pp. 182-183.

^{xxxviii} «Dong-guo-zi domandò a Zhuang-zi: "Dov'è ciò che chiamate il Tao?".

"Ovunque" disse Zhuang-zi.

"Bisogna localizzarlo" riprese Dong-guo-zi.

"In questa formica" disse Zhuang-zi.

"E più in basso?"

"In questo filo d'erba".

"E più in basso?"

"In questa tegola".

"E più in basso ancora?"

"In questo letame" disse Zhuang-zi.»

Zhuang-zi, Adelphi, Milano 1982, libro XXII, p. 202.

^{xxxix} Cfr. Daniel Lobstom, *The Years of Fillmore and Webster*, Columbia University Press, New York 1948.

^{xi} Gli imprenditori del guano si coalizzarono e fondarono la American Guano Company con una capitalizzazione di 10 milioni di dollari, dopodiché implorano il presidente Franklin Pierce di mandare la marina in quelle due isole per proteggere i loro scavi dagli intrusi stanieri. Pierce non solo accettò, ma nel 1856 appoggiò anche il Guano Islands Act, in virtù del quale il primo gruppo di isole fu aggiunto agli Stati Uniti nel 1857. Entro il 1863 il governo aveva annesso cinquantanove isole. Quando fu presentata l'ultima richiesta, nel 1902, l'impero oceanico degli Stati Uniti comprendeva novantaquattro isole di guano.

^{xii} Codicillo delle *Siete Partidas*, codice legale castigliano del XIII secolo, precisamente in *Partida III*, tit. 28, legge 29.

^{xiii} La conquista delle isole del guano ebbe nei decenni successivi un'eredità strategica: le isole furono infatti trasformate in campi di aviazione, sicché «l'impero puntillista che gli Stati Uniti costruirono dopo la Seconda guerra mondiale sarebbe dipeso in parte da queste rivendicazioni ottocentesche delle isole del guano». D. Immerwahr, *L'impero nascosto*, cit., p. 64.

^{xiiii} Theodore Roosevelt, altrimenti chiamato Teddy, si firmava *Thee* nelle lettere amichevoli.

^{xlv} Sono parole di un datore di lavoro "riconoscente", riportate nell'articolo *Life on a Guano Island*, in "Weekly Georgia Telegraph", 7 maggio 1869.

^{xlv} R. Höss, *Comandante ad Auschwitz*, Einaudi, Torino 1960.

^{xlvi} La Navassa Phosphate Company fu impegnata a estrarre fosfato di calcio (altro ricco nutriente per il suolo logorato) dalla barriera corallina dell'isola caraibica di Navassa. Come operai, la Navassa Phosphate Company ingaggiava afroamericani di Baltimora. Promettendo una vita tropicale fatta di raccolta di frutti e amoreggiamenti con donne bellissime, la compagnia induceva i lavoratori, spesso analfabeti, a firmare lunghi contratti e a salire a bordo. Tuttavia,

una volta sbarcati, gli operai trovavano condizioni decisamente meno idilliache. Nell'isola bruciata, frastagliata, devastata dal mare, non c'erano né frutta né donne. Invece c'erano un menu a base di gallette e maiale sotto sale, da provocare lo scorbutico, e la compagnia di violenti sorveglianti bianchi. Gli operai che si ammalavano, venivano mutilati. Quelli che provocavano guai venivano issati e legati per ore sotto il sole cocente con le braccia all'aria e i piedi che a malapena sfioravano la terra. Cfr. D. Immervwahr, *L'impero nascosto*, cit., pp. 61-62.

^{xlvii} Sull'isola di Guam le truppe giapponesi, temendo che gli abitanti potessero aiutare il nemico americano, si scatenarono contro la popolazione con stupri, violenze di ogni tipo e persino decapitazioni. La testimonianza di alcuni marinai americani, che raccontarono di avere visto teste sparse sul terreno come palle da bowling, è stata raccolta da Robert F. Rogers in *Destiny's Landfall: A History of Guam*, Honolulu 1995.

^{xlviii} Walt Whitman, *Democratic Vistas and Other Papers*, London 1888, trad. it. *Visioni democratiche*, Piano B, Prato 2014, p. 92.

^{xlix} Il genovese è Cristoforo Colombo, l'isola è Hispaniola.

ⁱ «Dovunque ci siano buone acque e terre fertili, è lì che bisogna fare insediare i coloni, senza informarsi a chi appartengono le terre; bisogna distribuirle perché siano godute in proprietà a pieno titolo»: sono parole pronunciate dal generale francese Thomas Robert Bugeaud davanti alla camera dei deputati nel 1840, con riferimento alle colonie algerine.

ⁱⁱ I versi in corsivo, ampiamente manipolati, provengono da Luciano, *Storia vera*, Bur, Milano, 2022, p. 63.

ⁱⁱⁱ Era la missione nazionale dell'Inghilterra come formulata da Christopher Carleill e altri durante il regno di Elisabetta, e ripresa da William Crashaw per giustificare l'impresa della Virginia: «Noi diamo ai selvaggi ciò di cui hanno bisogno. 1. Civiltà per i loro corpi. 2. Cristianità per le loro anime» (sermone del 21 febbraio 1610).

ⁱⁱⁱⁱ Luciano, *Storia vera*, cit., p. 61.

^{lv} N. Machiavelli, *Il principe*, Einaudi, Torino 1995, p. 61.

^{lv} Dopo la fine della Prima guerra mondiale gli Stati Uniti avevano ormai basi dappertutto e i militari segnalavano la propria presenza con un graffito diffusissimo, la faccia di un omino che sbirciava al disopra di un muro accompagnata dalle parole KILROY WAS HERE.

^{lvj} Ironico richiamo ai versi dell'*Illiade*: (Achille) "lasciava / Ettore steso a faccia in giù nella polvere" (libro 24, vv. 17-18).

^{lvii} Giosuè VI,21; X, 35; X,40, *Genesi* XIX, 25.

^{lviii} Intorno al 580 a.C. nell'isola di Lipari sorse per circa quattro anni una sorta di comune che collettivizzò le terre. Il richiamo a quel fatto ha valore di intererenza. Sull'esperienza di Lipari cfr. R. J. Buck, *Communalism in the Lipari*

Island, in “Classical Philology”, LIV (1959), n. I, pp. 33-39.

^{lix} Glenn Gould fantasticò di fondare una fattoria di vacche che non sarebbero mai state macellate. L’evocazione serve a generare un attrito fra sterminio, utopia e speranza (Elpis). Sull’isola veneziana di san Lazzaro sono custodite molte testimonianze dell’eccidio armeno.

^{lx} Khachkar è parola armena che significa “croce di pietra”. Quella custodita nel convento di San Lazzaro è del secolo XIII, e fu un regalo della repubblica armena al Veneto come segno di speranza per il futuro.

^{lxi} «Sospiro prima di un nuovo battere» sono parole del compositore Jean-Philippe Rameau per indicare micropause appena percettibili: il direttore d’orchestra Ozawa Seiji le interpretava con grande raffinatezza, e qui lo ricordo in una interpretazione del luglio 2015, quando dicesse senza bacchetta, gli occhi al cielo, il terzo movimento del Quartetto n. 16 op. 135 di Beethoven nella versione per piccola orchestra (interpreti i giovani musicisti della International Academy da lui fondata). Tutta questa strofa è scaturita da una conversazione con Anna Barutti, a cui devo la maternità di alcuni versi, in particolare quelli dedicati a Gould e san Lazzaro.

^{lxii} Doppia allusione: a Hiroshima e a Hirohito. Primogenito del principe ereditario Yoshihito (1879-1926) e della sua consorte Sadako, Hirohito nacque a Tokyo il 29 aprile 1901. Il nome è composto da due ideogrammi: *Hiro*, che significa grande, generoso, gentile; e *Hito*, che significare perfetta virtù, benevolenza, umanità. L’intero nome può dunque essere reso con espressioni del tipo grande umanità, generosa benevolenza, somma virtù.

^{lxiii} La dinastia Koch viene qui impiegata con funzione di sintesi, e personificazione, di tutti i predatori.

^{lxiv} Riferimento alla canzone di Alan Jackson *It’s Alright to Be a Redneck*.

^{lxv} Giunti nelle terre degli irochesi, i coloni si appropriarono delle perle di conchiglie per utilizzarle in quelle che definivano «transazioni mercenarie». *Wampum* era il nome della conchiglia usata dagli indiani e dalle popolazioni del nord che erano use scambiarsi conchiglie come moneta. Linneo nel suo *Systema Naturae* aveva dato alla *quahog* americana il nome di *Venus mercenaria*. I coloni diedero di fatto inizio a quello che sarebbe stato il sistema di libero scambio, rendendo il *wampum* un sostituto ufficiale del denaro. Nella seconda metà del Seicento John Banister aveva stilato il catalogo *Mollusca, Fossils, and Stones*, che comprendeva anche coppe e ornamenti fatti di conchiglie utilizzati dalle popolazioni native, oltre alle conchiglie che «gli indiani e le popolazioni del Nord si scambiano come moneta, dal nome di *wampum*». Cfr. Cynthia Barnett, *Il suono del mare. Le conchiglie e il futuro degli oceani*, La nave di Teseo, Milano 2022.

^{lxvi} Marx richiamò l'attenzione sul «carattere conservatore della rivoluzione inglese»: se essa segna «il passaggio dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale» e promuove lo sviluppo dell'industria e della borghesia, per un altro verso dà impulso a una gigantesca espropriazione dei contadini, condotta con metodi spietati. Nell'analisi di Marx la Gloriosa rivoluzione si configura come «un colpo di Stato parlamentare per trasformare la proprietà comune in proprietà privata».

^{lxvii} J. Locke, *Due trattati sul governo*, Bur, Milano 2009.

^{lxviii} Citazione dal terzo e secondo dei cosiddetti *Dodici articoli* stesi fra il 27 febbraio e il 1 marzo 1525 dal libellista e predicatore Sebastiano Lotzer. Testo di riferimento: P. Blickle, *La riforma luterana e la guerra dei contadini. La rivoluzione del 1525*, il Mulino, Bologna 1983, pp. 36-38.

^{lxix} Così Lutero nello scritto del 1525 *Contro le masnade dei contadini saccheggiatori e assassini*.

^{lxx} N. Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino 1977, p. XIX.

^{lxxi} Legno d'ebano era un eufemismo per indicare gli schiavi. Potevano essere venduti a peso (un contratto menziona per l'appunto «10000 tonnellate di negri») o anche in «pezzi d'India», equivalenti al valore di un maschio giovane. Due anziani facevano un solo «pezzo d'India», oppure una donna con due bambini. Cfr. P. Viola, *L'Europa moderna, cit.*, p. 183.

^{lxxii} H. Ford, *Autobiografia*, Rizzoli, Milano 1982, pp. 179-80.

^{lxxiii} Mao Tse-tung, *Il nostro studio e la situazione attuale*. Discorso del 12 aprile 1944.

^{lxxiv} Dichiarazione di Adolphe Thiers del 22 maggio 1871, dopo la sanguinosa repressione della Comune di Parigi. Con l'aiuto dei prussiani Thiers riorganizzò l'esercito, stroncò la Comune e riconquistò Parigi. I comunardi furono fucilati e deportati in massa. Si calcola che ci siano stati trentamila comunardi uccisi e trentottomila tra arrestati e deportati. Cfr. E. Dolléans, *Storia del movimento operaio, I: 1830-1871*, Sansoni, Firenze 1968, p. 329-332.

^{lxxv} Pyramidén è un ex insediamento minerario fondato nel 1910 da minatori svedesi nell'isola di Spitsbergen, in Norvegia. Venne battezzato in questo modo per la forma piramidale della montagna alle spalle della cittadella. Nel 1927 l'insediamento fu venduto alla compagnia mineraria sovietica Russkij Grumant che agli inizi degli anni trenta lo vendette ad un'altra compagnia mineraria sovietica, la Arktikugol, dalla quale fu utilizzato in virtù del trattato delle Svalbard fino al 1991. I giacimenti carboniferi vennero sfruttati nel primo periodo della Russia post comunista da una comunità di minatori russi che vi risiedettero con le proprie famiglie fino al 1998, anno in cui Pyramidén, oggi annoverata nel catalogo delle città fantasma, venne abbandonata.

^{boxvi} Parole pronunciate da Benito Mussolini alla Camera il 3 gennaio 1925, quando chiuse politicamente la questione apertasi il 10 giugno 1924 con l'assassinio di Matteotti, definendosi «capo di questa associazione a delinquere».

^{boxvii} In Liberty Street, Manhattan, c'era una sede della Lehman Brothers, la banca d'affari il cui fallimento del 2008, considerato il più grande fra le bancarotte mondiali, diede origine a una crisi finanziaria globale.

^{boxviii} I versi in corsivo provengono da Giovanni Villani, *Del fallimento della grande e possente compagnia de' Bardi di Firenze*, in *Cronica*, XII, LV, in *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, Lloyd Adriatico, Trieste 1857, p. 477.

^{boxix} La citazione in corsivo è tratta da una cronaca non firmata intitolata *Gli scioperi dei tessitori di Valle Strona nel 1887 e 1889. Cause e effetti*, rimasta a lungo inedita e infine pubblicata in "Classe", 1975, 10, pp. 128-137.

^{boxx} Nell'inventario sono citati passi da *Inventario dei beni ereditati dal pupillo Blaxius*, in G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 493-95.

^{boxxi} Associazione ironica tra i cartisti e coloro che protestavano nel 2007 per il crollo delle società quotate in Borsa e la diminuzione del potere di acquisto del ceto medio, mentre le banche venivano salvate. La protesta del 2007 venne chiamata dai mezzi di comunicazione protesta dell'uomo di Main Street, classicamente inteso come il prototipo del piccolo e medio ceto produttivo, in opposizione al ceto finanziario di Wall Street.

^{boxxii} Il riferimento è alle rivendicazioni sociali dei cartisti che il 3 maggio 1842 presentarono una seconda petizione al parlamento inglese con tre milioni e 350.000 firme, respinta con 287 voti contrari contro 49 favorevoli. Fonte della citazione è *Seconda petizione nazionale per la Carte, 1842*, in G. Bianco - E. Grendi (a cura di), *La tradizione socialista in Inghilterra. Antologia di testi politici. 1820-1852*, Einaudi, Torino 1970, pp. 346-48.

^{boxxiii} Simili operazioni di acquisto sono in realtà una capziosa fantasia poetica, ideologicamente motivata.

^{boxxiv} Con queste parole un poeta sconosciuto definì Carlomagno alcuni mesi prima della sua incoronazione.

^{boxxv} Il riferimento è a Giorgia Meloni, Marine Le Pen, Viktor Orbán.

^{boxxvi} Qui si potrebbe anche cogliere un'allusione all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea.

^{boxxvii} Dal primo discorso alla Camera di Benito Mussolini del 21 giugno 1921.

^{boxxviii} Citazione straniente da Rodolfo il Glabro che in questi termini descrisse la carestia che colpì la Borgogna nel 1033. Cfr. *Cronache dell'anno Mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori, Milano 1989, p. 220.

^{boxxix} A. Gramsci, *Lettere dal carcere, cit.*, p. 205.

^{xc} «Dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare» sono le parole pronunciate nella sua requisitoria dal pubblico ministero Michele Isgro durante il processo contro Antonio Gramsci.

^{xcⁱ} Un momento effimero di paradiso: “quei tre” sono Giordano Bruno, Antonio Gramsci e Tommaso Moro.

^{xcⁱⁱ} Allusione ai 25 ministri che componevano il governo D'Alema all'epoca del suo insediamento nell'ottobre 1998.

^{xcⁱⁱⁱ} La prima stesura molto più lunga di questo canto era stata concepita come una libera versione del *Cantus Circaeus* di Giordano Bruno commissionatami dal compositore Claudio Lugo; versione che non è stata poi utilizzata. Il testo attuale ha ben pochi legami con quello di Bruno, di cui ha comunque conservato l'aspetto esterno in forma di dialogo.

A favore di cronaca: dal *Cantus Circaeus* Claudio Lugo ha poi tratto una cantata profana intitolata *Il Canto di Circe* per soprano, voce recitante, ensemble barocco con chitarra elettrica. Le parti del testo di Bruno affidate alla voce recitante sono state tradotte da Tommaso Ottonieri. È possibile ascoltare la cantata su Vimeo.

^{xc^{iv}} È l'ancella di Circe nel *Cantus* di Bruno.

^{xc^v} «Il mio indirizzo è carcere giudiziario» è l'esatta citazione dalle *Lettere del carcere* di Gramsci da cui deriva questo verso.

Postille

Restate tranquilli,
non son che postille,
le scrivon più o meno
a tutti i cancelli
di tutte le ville

Aldo Palazzeschi, *Postille*

Tous ces moments
Perdus dans l'enchantement
Qui ne reviendront
Jamais

Roxy Music, *A Song for Europe*

Al lettore che avesse necessità di una guida per attraversare quest'ultima opera di Guido Caserza (ultima dal punto di vista della pura successione, perché la prolifica creatività del nostro è ultimamente ormai irrefrenabile), servirà egregiamente il saggio (perché di questo si tratta) introduttivo di Samuele Maffei. E che una guida ci voglia, lo dico subito, è inevitabile, in questo labirinto di versi e storie e testi che è *Purgatorius*, al punto che l'autore stesso ha ritenuto opportuno dotarlo di un apparato ingente di annotazioni. E proprio questo apparato e la sua particolare conformazione ci dimostrano che ci troviamo di fronte a un poema che è però anche un saggio critico sulla storia occidentale, letta entro una prospettiva di lunghissimo termine.

A quella guida iniziale di Maffei non intendo qui aggiungere che alcune minime postille, non a integrazione quanto proprio a margine, appunto, di quanto già detto e a modo di schema.

1) Le annotazioni conclusive, dicevo. Che possono essere lette, va aggiunto, anche in autonomia, come conclusiva macrosezione del testo, trasversale (riguardano non a caso, in un *continuum* indistinto, tut-

te le sezioni precedenti) e parallela insieme. Le note trasmettono quindi in piana prosa quello che i versi inscenano attraverso una accentuata frattura sintattico-metrica (anzi, mai così accentuata in Caserza come in questo caso): ma, nello stesso tempo, la loro funzione vicaria le rende disarticolate, intermittenti, così che finiscono con l'avere necessità del verso per non disperdersi ed acquisire senso compiuto. Sono sì una biblioteca (e infatti molte di esse consistono in precisi rinvii bibliografici, con tanto di pagina di riferimento per la citazione), ma una biblioteca su cui si è abbattuta una qualche forma di cataclisma. Sono anch'esse, come i versi che accompagnano, i frammenti residui del vecchio mondo.

2) La forma generale del testo (un poema seguito da annotazioni) richiama naturalmente il modello eliotiano di *Waste Land*, modello che Caserza ha frequentato con tale costanza in passato che denunciarne ancora l'inevitabile presenza è esercizio quasi ozioso. Ma non è Eliot questa volta a fornire la chiave interpretativa principale e, quindi, strutturale. Caserza segnalava privatamente la presenza di Lucrezio e Manilio come modelli usufruiti: ed è, come si capisce, indicazione di un certo rilievo, poiché aggancia *Purgatorius* ad un'antica tradizione di poemi cosmogonici di stampo (diciamolo grossolanamente) materialista. Questo già di per sé finirebbe quindi con lo spostare l'asse di *Purgatorius* da un livello (andiamo sempre per categorie sommarie) antropologico ad uno più propriamente storico-filosofico o, a dire meglio, di filosofia della storia. Non a caso i due numi tutelari sotto cui si iscrive il testo sono Bruno e Gramsci: perché, alla fine, questa filosofia della storia è anche, se non principalmente, una filosofia dell'economia e, nello specifico, dell'economia liberista (al punto da far sospettare, pur se non citato da Caserza, che in qualche modo dietro l'impianto di *Purgatorius* si possa ritrovare un libro fondamentale e negletto come *Controstoria del liberalismo* di Domenico Losurdo).

3) Più che a *Waste Land* si dovrà allora guardare altrove e non tanto alla ricerca di eventuali schede intertestuali (che pure si potranno ritrovare, ovviamente, in un poeta iperletterato come Caserza) ma sem-

mai per collocare *Purgatorius* entro una categoria che ha avuto in un Novecento ormai irrimediabilmente lontano una tradizione tanto ampia e illustre quanto, oggi, a quello che appare, irripetibile (il che rende *Purgatorius*, sia detto tra parentesi, merce sommamente fuori mercato e quindi proprio per questo da leggere con reverenza e gratitudine nei confronti del suo autore), ovvero quella del poema storico-politico il cui primo modello (e segnaliamolo subito, infine) sarà da indicare nei *Cantos* di Ezra Pound. È proprio Pound che sala il sangue, diciamo così, di questo ultimo Caserza: e qui appunto non contano tanto gli effettivi prelievi (sarà solo da segnalare, perché ribadito in più punti del poema, l'epiteto «torello» con cui viene evocato Mussolini, debitore nella sua prima apparizione – «al torello di Roma col capo all'ingiù» – proprio dei versi iniziali del primo dei *Pisan Cantos*: «Thus Ben and la Clara a Milano / by the heels at Milano / That maggots shd/ eat the dead bullock») quanto l'idea stessa di un poema che unisce documentazione letteraria e archivistica, citazioni e inserti allotrii e, persino, salti e scarti di impaginazione e caratteri tipografici, il tutto per discutere il nesso, considerato inscindibile, tra cultura ed economia. Anzi, proprio a Pound rinvia in maniera decisa il concentrarsi sul capitalismo bancario, sin dal suo avvio nel contesto della Firenze trecentesca, come principio originario della violenza che ha attraversato la storia dell'uomo e, al contempo, del degrado a cui essa è stata ridotta (secondo il celeberrimo paradigma proposto dal canto XLV contro l'usura: «Usura is murrain, usura / blunteth the needle in the maid's hand / and stoppeth the spinner's cunning. Pietro Lombardo / came not by usura / Duccio came not by usura / nor Pier della Francesca» e così via). Naturalmente lo scarto rispetto al fascismo poundiano sta proprio nella ricollocazione della questione in termini strettamente materialistici, strepitosamente esemplarizzata, tanto per dire, nella vicenda dell'accumulo del guano al centro della «digressione» *periodo geologico del guano* (che si apre non per caso con la rievocazione di Marx), mettendo in campo un'equazione, tutta medievale e antropologica, tra denaro e sterco. E in più c'è l'intera sezione *il trionfo del fasciocapitale* a dimostrare, se ce ne fosse bisogno (ma pare, in effetti, che ce ne sia tantissimo), l'adiacenza tra il fascismo e la storia del capitalismo in Italia

prima e in Europa poi. Ma se vogliamo alla fine chiudere con questa postilla, sarebbe allora un buon tentativo di sintesi affermare che Caserza tratta qui il Pound fascista come Sanguineti aveva trattato il Dante filo-imperiale: «È ovvio che, a questo punto, l'utopia monomaniaca si muta in perfezione di diagnosi, se non proprio in modello di *Realpolitik*» (che è appunto la chiusa di un paio di pagine del saggio *Il realismo di Dante* in cui, non per caso, Sanguineti evocava proprio il «fascisteggiante Pound»).

4) Allo stesso modo, ma con modalità che questa volta scivolano dalla tragedia alla satira (anche se, naturalmente, i due registri convivono in tutto il testo: diciamo che si potrebbe più precisamente parlare di affioramenti intensivi ora dell'una, ora dell'altra), un altro modello è *Mausoleum* di Hans Magnus Enzensberger. Anche qui non è tanto questione di citazioni (che comunque ancora una volta non mancano, soprattutto nella sezione *l'uomo dell'eurocene*, dedicata a Mario Draghi) ma di metodo. Lo sguardo straniato con cui Enzensberger tratteggia le sue «trentasette ballate tratte dalla storia del progresso», attraverso una forma di ipercolto sarcasmo che sancisce l'inesorabile e corrosivo trascorrere del tempo (non a caso *Mausoleum* si apriva con Giovanni Dondi degli Orologi e si chiudeva con la definitiva degradazione della figura di Ernesto Guevara a immagnetina sacra mentre «In Kensington High Street ardono i bastoncini di incenso; / accanto alla cassa siedono gli ultimi hippies, fiaccati, / irreali, come fossili, e senza quesiti, e quasi immortali»), si ritrova qui appunto soprattutto nelle grandi campate che potremmo dire storiografiche: la vicenda delle isole del guano, gli esperimenti a Puerto Rico di Dusty Rhoads. Sono le zone in cui il magma poundiano improvvisamente si blocca e si apre a una qualche forma di narrazione. Le citazioni allora, come appunto accadeva in *Mausoleum*, cessano di essere frammenti documentari per diventare battute di dialoghi immaginari e, soprattutto, il tempo si curva su se stesso e presente, passato prossimo e passato remoto si fondono e collassano. Del resto non è un caso se il motivo su cui si apre *Purgatorius* è quello del *loop*.

5) Poi c'è Walt Whitman, già centrale nell'altro recente poemetto di Caserza, il *Canto dei morti sul lavoro*, che di questo *Purgatorius* potrebbe essere, a voler paradossalmente invertire i tempi di scrittura ed edizione, il seguito dimostrativo. Va detto comunque che sarebbe esercizio interessante provare comunque a indagare il procedimento di connessione (Caserza non è nuovo a questi ponti gettati tra organismi testuali lontani tra loro nel tempo per concezione ed edizione ma che, a un certo momento, finiscono col coagularsi in un unico, nuovo e ulteriore insieme) che lega tematicamente i due volumi, con i *Canti* a fornire la trenodia di un'umanità massacrata quotidianamente e dotata di un nome e di una storia e questo ulteriore poema che fa scorrere quella stessa umanità diventata anonima, una massa gettata entro una vicenda di sfruttamento che non sembra avere conclusione anche se ha, con tutta evidenza, uno scopo.

6) Su un altro livello ancora, soprattutto per la parte incipitaria del poema e per l'attrazione verso i tecnicismi geologici e genericamente scientifici che qui e là affiora in zone anche consistenti, potremmo poi mettere anche il Raymond Queneau della *Petite cosmogonie portative*, da accostare magari a quei Lucrezio e Manilio che si ricordavano all'inizio. Si potrebbe allora pensare, un po' per gioco ma non troppo, a *Purgatorius* come a una forma di ipertroficcissima concrezione sviluppatasi dai famigerati due versi con cui Queneau liquidava la storia dell'umanità in apertura del sesto canto del suo poema («Le singe sans effort le singe devint homme / le quel un peu plus tard désagrègea l'atom»).

7) Perché quella «singe» (se solo Queneau avesse voluto perderci un po' più di tempo!), per quanto non proprio scimmia, è appunto *Purgatorius*, il protagonista eponimo del poema di Caserza, il piccolo mammifero vissuto nell'era dei grandi dinosauri e che viene oggi considerato il progenitore di tutti i primati, incluso quindi l'uomo. Sulle valenze di questo protagonista non mi diffondo perché Maffei ha già detto e bene tutto quello che c'era da dire. Aggiungerei solo che si tratta dell'ultima manifestazione di quel padre repressivo che attraver-

sa quasi tutta la produzione letteraria del nostro e che aveva trovato sinora la propria più diffusa ed emblematica messa in atto in un altro poemetto, *Opus Papai* (2016, e poi in seconda redazione 2019). Un padre che assomma in sé tratti allegorici e storici, che si mostra come incarnazione del potere politico ma anche come emblema della sessualità più incontrollata e rapace e che finisce col trovare le proprie realizzazioni ideali nella prosa romanzesca di Caserza nel mito di Edipo, più volte ripreso ed alluso, e nell'affiorare (in quest'ultimo caso anche in poesia) della figura grottesca di Silvio Berlusconi. In questo senso, quindi, *Purgatorius* si colloca in perfetta continuità entro un percorso di scrittura pluridecennale dotato di una coerenza ammirabile (e infatti la ammiro, lo confesso, ad ogni sua singola e inedita epifania che mi trovo ad affrontare).

8) Penultima postilla. Maffei fa iniziare la sua nota critica da un'intuizione che dimostra un'intelligenza interpretativa davvero eccezionale: la sua lettura di *Purgatorius* parte infatti dalla copertina del libro. E fa benissimo, perché le copertine dei libri di Caserza, mi accorgo adesso, sono di norma una forma di testo parallelo, non solo strettamente connesso a quanto esse anticipano (ovviamente là dove, come in questo caso, l'autore può avere voce in capitolo sulla questione) ma, cosa che direi addirittura unica, caratterizzato dalla messa in rilievo della figura dell'autore non in senso semplicemente referenziale (la foto-ritratto, che magari c'è pure ma collocata nei risvolti interni o nella quarta di copertina) bensì in una forma decisamente connotata e che ricorre spesso, non a caso, alla collaborazione con i medesimi artisti e illustratori di elezione. Mi sono andato così a riprendere i vecchi libri di Caserza e ho visto che, volendo (ma non è questa l'occasione presente), seguendo questa traccia si potrebbero trarre spunti non secondari. Ad esempio, è piuttosto costante il conguaglio tra il ritratto di Caserza, più o meno rivistato (vuoi perché si tratta di un ritratto pittorico, come appunto accade nella copertina di questo *Purgatorius*, vuoi perché si basa sulla rielaborazione di una fotografia), e l'identità del protagonista del testo: così il ritratto iper-rielaborato (è un quadro di Roberto Merani che si basa su una fotografia di Stefania Curreli di un

video di nuovo di Merani in cui Caserza era stato invitato a fare delle smorfie il più possibile deformi col viso) in copertina di *In un cielo d'amore* (2002) viene presentato all'interno come «Ritratto di padre f», il protagonista del romanzo. Quello stesso fotogramma di Stefania Curreli ritorna sulla copertina di *Malebolge. Libretto espansibile* (2006), con la didascalia «foto segnaletica di Guido Caserza» che richiama quella apparsa l'anno precedente (2005) per la copertina di *Vera vita di Gesù* («Roberto Merani, foto segnaletica del Cristo») e pone quindi un nesso testuale-interpretativo che sarebbe curioso indagare (il Cristo carnevalesco di quell'opera è in qualche modo una specie di autoritratto?). La medesima logica di identificazione travisata (chiamiamola così) tra l'immagine in copertina e un personaggio del testo appare anche in *Primo romanzo morto* (2013), dove il certificato pensionistico di Licio Gelli viene dichiarato nella didascalia «libretto pensionistico di Tiresia P.». Le fotografie di Stefania Curreli a cui accennavo prima sembrano inoltre mettere in connessione il ritratto di Caserza con i testi più strettamente connessi al versante grottesco della sua produzione poetica: un secondo fotogramma, apparso una prima volta nella sua funzione più abitualmente referenziale nel risvolto di *Primo romanzo morto*, viene infatti promosso in copertina nella prima edizione di *Opus Papai* (2016). Mi fermo qui, segnalando però in aggiunta che esiste anche un versante 'lirico' di questa tecnica (la rielaborazione di Williams Troiano di un'altra foto-ritratto parodicamente sognante sulla copertina di *L'inganno della rosa*, 2018) e che Caserza dimostra più in generale una spiccata propensione al libro concepito in stretta collaborazione con un illustratore (*Resto due*, 2017, con illustrazioni di Marta Ferrarini; *Fukushima Dai-Ichi Nuclear Fish*, 2021, con disegni di Giovanni Fassio): mi pare chiaro, nel complesso, che un'analisi ad ampio raggio delle copertine caserziane quale affacciata da Maffei sarebbe esercizio non ozioso e non privo di riflessi interpretativi e che varrebbe quindi la pena tentare.

9) Ultima postilla. *Purgatorius* ha qualcosa a che fare col *Purgatorio*? Ovvero: data la interminabile saga dantesco-infernale che si è snodata nel corso degli anni in riapparizioni cicliche (dalla sezione

Galleria della raccolta esordiale, *Allegoriche*, del 2001, sino alla riscrittura che forma la seconda parte della prima versione di *Opus Papai*) e il progettato “nuovo paradiso” (ne facevo un cenno commentando il *Malebolge* del 2006) che non sembrerebbe ancora pronto ad esistere, questo *Purgatorius* può porsi come cantica mediana? Lascio qui la domanda senza risposta, anche perché non mi pare che la presenza dantesca (che pure c'è, come ci si attende sempre in Caserza) abbia qui un ruolo dominante. Semmai si potrà segnalare che è proprio il *Purgatorio* (ma con qualche memorabile appendice paradisiaca) il luogo testuale in cui Dante coagula le più accese invettive contro il governo corrotto dei regni europei suoi contemporanei, culminanti nel tetro sarcasmo scagliato contro il «mal di Francia» capetingio. Diciamo che, volendo, quella dantesca sarebbe una traccia, forse non la principale ma neppure accantonabile a priori, che potrebbe essere percorsa.

Ma qui conviene chiudere, evitando l'incombente rischio di formulare un decalogo e dar corpo a una pratica che già aveva attirato le garbate ironie di un filologo del calibro di Giorgio Pasquali.

MARCO BERISSO

Indice

Da P[urgatorius] al P[oeta]. Un P[oema], di Samuele Maffei	5
Purgatorius	15
La morte di Europa	99
La morte di Europa	109
La morte di Europa	125
Note	129
Postille, di Marco Berisso	143



Inquadra il QR code con il tuo telefono
e accedi alla biobibliografia completa
di Guido Caserza

editricezona.it
info@editricezona.it